

Azione nonviolenta



AN

Anno XXVII
marzo 1990

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 3

L. 2.500



*IL MINISTERO DEGLI ESTERI
HA TAGLIATO I FONDI
PER LA COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE*

Volontariato da difendere

*UNIVERSITÀ
OCCUPATE*

La pantera si interroga sulla nonviolenza



rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVII
marzo 1990

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:
L. 25.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa periodica italiana

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

Elezioni amministrative

Mancano poche settimane all'appuntamento elettorale amministrativo del 6 maggio. I Verdi si stanno distinguendo, più che per le loro proposte politiche, per le beghe e i litigi tra opposte correnti, fazioni, cordate. Almeno così risulta dall'informazione che ci offrono televisione e giornali.

Ma cosa sta accadendo davvero nell'universo verde? Per cercare di capire siamo andati all'Assemblea Nazionale della Federazione delle Liste Verdi a Cortona, dove abbiamo realizzato alcune interviste ai leaders verdi, che saranno pubblicate nel prossimo numero di AN. Di seguito vi offriamo una riflessione scritta al ritorno da Cortona.

A che punto è l'unità dei Verdi?

Un passo avanti e uno indietro. L'unità si fa con il piede premuto sull'acceleratore ed il freno a mano tirato.

All'Assemblea nazionale della Federazione delle Liste Verdi (Cortona, 3-4 marzo '90) è stata approvata una mozione (169 voti a favore) che prevede la formazione dal basso di liste comuni dei verdi, con creazione di coordinamenti tecnici unitari regionali, e affida la titolarità del simbolo del "sole che ride" esclusivamente alla federazione stessa. È stata respinta invece (con 110 voti a favore) la mozione che proponeva l'istituzione di un coordinamento nazionale paritario formato da una rappresentanza del sole che ride e una degli arcobaleno con il compito di gestire il simbolo unitario "Verdi" e, in sostanza, di concordare le presenze negli spazi televisivi nazionali e di arbitrare eventuali conflitti locali. Dunque, il processo unitario verde è stato sancito come sbocco necessario e positivo per tutti i soggetti interessati, ma esce da Cortona ridimensionato, per ora, al solo momento elettorale. La mozione vincente parla esclusivamente di "liste unitarie" e non dice nulla riguardo al progetto di rifondazione, alla Costituente, alla riforma statutaria. Insomma, il "progetto politico verde" per adesso dovrebbe accontentarsi di liste comuni, e dopo le elezioni amministrative, davanti al responso delle urne, capire meglio che gambe dare a questa agognata unità verde.

L'elettorato verde, a dire il vero, meriterebbe senz'altro di più. Una forza politica verde unitaria, autonoma, in grado di esprimersi attraverso liste variegata (capaci, cioè, di rappresentare la diversità di genere, maschile e femminile, le realtà delle associazioni ambientaliste, animaliste, nonviolente, di solidarietà sociale ed internazionale), ha bisogno di ben altro che semplici "liste comuni", che rischierebbero di trasformarsi facilmente in cartelli elettorali costruiti con il manuale Cencelli "3 posti a me, 1 a te"!

I verdi, che si autoproclamano rifondatori della politica, o sono in grado di esprimere davvero novità sostanziali sia sul piano programmatico che sul piano interno organizzativo, o non sono.

Due o tre liste separate, sedicenti verdi (Sole che ride, margherita, girasole) non possono raccogliere il convinto sostegno di tutte quelle persone, sfiduciate dalla partitocrazia, che speravano nel sogno verde.

Se i Verdi non riusciranno a partorire un'unica, autorevole, riconoscibile lista dei verdi, come diceva John Lennon... "the dream is over"...

Mao Valpiana

IN QUESTO NUMERO

3. **Le vacche grasse e le vacche magre delle ONG**
(di don Giulio Battistella)
4. **Lettera aperta ad Andreotti**
(di padre Angelo Cavagna)
6. **Proteste e proposte da parte delle ONG (CIPSI-COCIS-FOCSIV)**
6. **Dove va la cooperazione italiana?**
(di Antonio Onorati)
8. **Volontariato da difendere, volontariato da moralizzare**
(di Gigi Eusebi)
9. **Contro la logica sviluppatista**
(di Alexander Langer)
10. **Il nostro impegno che rimane**
(alcuni aspiranti volontari AES)
12. **Un osservatorio di impatto ambientale**
13. **La Pantera si interroga sulla nonviolenza**
17. **Esame critico della lotta nonviolenta in Cina**
(di Gene Sharp)
Analisi della lotta di piazza Tien An Men
(di Alberto L'Abate)
24. **Notizie**
26. **Recensioni**
27. **Ci hanno scritto**
30. **AAA: avvisi, annunci, appuntamenti**

COOPERAZIONE CON I PAESI DEL TERZO MONDO: RIFLESSIONI DOPO IL TAGLIO DEI FONDI ALLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

Il volontariato va difeso, ma può anche essere criticato

Il Ministero degli Esteri ha tagliato drasticamente i fondi destinati ai progetti di cooperazione con i paesi del Terzo Mondo promossi dalle Organizzazioni non governative (ONG).

E' questo senz'altro un fatto grave, un chiaro segnale dell'indirizzo che l'attuale governo italiano ha nei confronti della politica di cooperazione.

D'altra parte si tratta di un'occasione da non perdere per un più attento e rigoroso esame critico dell'attuazione della legge 49/1987 e più in generale dell'impatto e dei risultati conseguiti in tanti anni di cooperazione coi paesi poveri. Ed è forse questa l'occasione anche di denunciare chiaramente un certo "inquinamento" esistente all'interno delle ONG, causato principalmente dalla possibilità di accedere alla spartizione di qualche centinaio di miliardi.

Riportiamo in questo numero di AN alcune riflessioni, denunce, appelli che vanno sinceramente in questa direzione.



(Foto di Angelo Costalunga)

Le vacche grasse e le vacche magre delle ONG

di don Giulio Battistella

Quando Celentano, in "Fantastico", lanciava l'"Operazione Bontà", la Dash raccoglieva "1000 lire per un mattone" e un missionario riceveva non più milioni ma miliardi di lire per le sue opere sociali in Africa, io scrissi questa parabola e questa riflessione, che ripropongo.

Una "parabola moderna" per capirci meglio

Scendeva, ogni mattina verso le 8, dai

monti alla città, un "buon samaritano". E incontra, ad una curva, un'auto rovesciata. Si ferma, raccoglie i due feriti che stavano dentro, li carica sulla sua utilitaria e li porta all'ospedale, interessandosi di tutto.

Il giorno dopo, altri 2 feriti e poi 3 e 4... Ormai, non ce la fa più a soccorrere tutti i feriti che ogni mattina incontra sulla stessa curva. Ne parla in paese, e un signore, un forestiero, offre la sua genero-

sa collaborazione: una autolettiga e il denaro necessario perché il "buon samaritano", scendendo ogni mattina dai monti alla città possa continuare la sua opera di misericordia, ma in proporzioni, ora, più ampie e quasi manageriali.

"Una cosa, le raccomando - aggiunge il signore - ricordi a tutti di non correre e di imparare meglio a guidare, perché, se ci fosse più prudenza e perizia, non ci sarebbero tanti incidenti sulle strade". Il "buon samaritano" ringrazia ed esegue. Ma un giorno, dovendo anticipare il viaggio, giunto alla famosa curva alle 7 del mattino invece che alle 8, per poco non va a sbattere anche lui contro la roccia. Un denso fumo toglieva ogni visibilità; soltanto perché scendeva piano e conosceva bene la strada riesce a salvarsi. Sceso dall'autolettiga, il "buon samaritano" cerca l'origine di quel fumo, e si ac-

corge che proviene dagli sfiatatoi di una grande fabbrica entrata in funzione da qualche tempo.

"Altro che poca prudenza!" - pensa fra sé - Questa è la causa degli incidenti!". E si dirige verso gli uffici della fabbrica per parlare con il proprietario. Sorpresa! Il proprietario è proprio quel buon signore che l'aveva fornito di autolettiga. Ed ecco la sua giustificazione: "Eliminare il fumo comporta grosse spese, il mio prodotto non sarebbe più competitivo e io dovrei chiudere la fabbrica. Se il paese vuole lavoro e non disoccupazione, accettati anche il fumo e i suoi inconvenienti".

"Ci sarebbe un'alternativa - insinua il "buon samaritano" - spartire gli oneri anche con il Comune, rimetterci un po' tutti e non soltanto chi lavora in fabbrica o chi rimane vittima di incidenti per il fumo". Ma il proprietario fa orecchi da mercante, perché non è disposto a rimetterci proprio niente; ha già dato l'autolettiga, cosa si pretende di più da lui!

Scendendo a valle, il "buon samaritano" pensa ora al da farsi: continuare come prima senza dir niente a nessuno, o parlare chiaro in paese facendo la proposta di "rimetterci un po' tutti"? Col rischio, però, nel secondo caso, di non essere capito da nessuno, di perdere anche l'appoggio del proprietario della fabbrica, e di tornare, così, all'utilitaria al posto dell'autolettiga.

Fuor di parabola: le cause e le cure della fame - bisogna dirle tutte

Ecco, proprio questa alternativa è ciò che, oggi, crea divergenze in campo missionario e, più in generale, in tutti gli Organismi non governativi di volontariato e di cooperazione con il Terzo Mondo.

Fuor di parabola, i feriti, cioè le vittime del sottosviluppo (affamati, analfabeti, i 14 milioni di bambini che, secondo l'Unicef, ogni anno muoiono per denutri-

zione o mancanza di medicine - 27 ogni minuto primo) non sono l'effetto soltanto di una imperizia dei popoli poveri (arretratezza, indolenza ecc.) ma anche di una funesta intraprendenza di quelli ricchi, che nel fare i loro interessi non guardano in faccia nessuno.

Secondo il moralista Don Enrico Chiavacci, alla radice di questo tragico squilibrio, c'è che "nessun centro di potere economico decide non in vista della massimizzazione del proprio profitto". E', questa, la logica di fondo di "un certo capitalismo" che, già 20 anni fa, Paolo VI, nell'Enciclica Populorum Progressio, denunciava come "fonte di tante sofferenze, di tante ingiustizie e lotte fratricide... nefasto sistema..." (n. 26). "Così finisce - diceva l'enciclica - che i poveri restano ognora poveri mentre i ricchi diventano sempre più ricchi..." è il principio fondamentale del liberalismo come regola degli scambi commerciali che viene qui messo in causa" (nn. 57-58).

Ma, in questi 20 anni, noi non abbiamo messo in causa proprio niente, perché grande stampa e televisione, "Fantastico" incluso, ci hanno parlato, sì, dei feriti, ma mai del fumo della fabbrica; ci hanno sempre fatto credere che è tutta questione di "imperizia nella guida", per cui, l'unica cosa da fare, oltre che curare i feriti, è "l'educazione stradale", la "scuola guida". E quando nel mondo missionario, in coerenza con gli appelli pontifici, cominciavano a correre slogan, come: "Contro la fame cambia la vita", "Contro la fame disarmo la terra e il cielo"; e movimenti di base, come "Beati i costruttori di pace", cominciavano a dare concretezza a quegli appelli, allora si sono aperti i portafogli, sono arrivati i miliardi delle multinazionali; si è offerta, cioè, l'autolettiga perché si possano curare con più mezzi e managerialità i feriti della curva e perché... si stia zitti sul fumo della fabbrica.

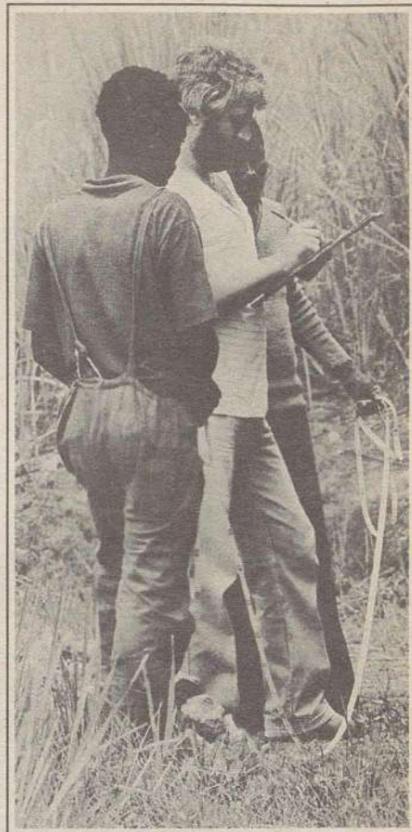


Foto di Angelo Costalonga

Le ONG e lo Stato

Ebbene, a due anni di distanza, mi sembra dover aggiungere dell'altro. Il fatto che gli Organismi di volontariato internazionale abbiano ricevuto anche dallo Stato contributi dell'ordine di miliardi, e dopo un breve periodo di "vacche grasse", si siano trovati in quello delle "magre" in cui i contributi sono stati sospesi, fa sorgere il dubbio che anche lo Stato abbia assunto le logiche dell'industriale

ventato un aspetto saliente della nostra politica estera. Nei miei frequenti viaggi, ho notato che gli aiuti diretti governo-governo, con la partecipazione di ditte private, spesso realizzano delle opere che, pur molto costose, non raggiungono realmente le esigenze della gente (ha parlato testualmente di *mangerie*) e, in seguito, l'incapacità gestionale, dovuta alla mancanza di preparazione di quadri dirigenziali, le porta al fallimento. Per contro, sono orgoglioso di dire che le opere di volontariato, attuate tramite le ONG, pur con un minimo di fondi, stanno realmente funzionando, conferendo giusto onore al nome dell'Italia. Queste micro e medie realiz-

zazioni, costruite insieme alla gente locale, hanno saputo nel medesimo tempo sollevare la popolazione dalle più impellenti necessità ed essere base per una reale azione di auto-sviluppo. A mio avviso, è proprio in questa direzione che dovrà muoversi lo Stato italiano con i suoi finanziamenti, per essere certi che i soldi destinati giungano, come è l'intenzione, ad alleviare le pene di questi Paesi più poveri". Ha poi accennato anche a un suo disegno di legge per l'inserimento dei volontari rientrati in ruoli dell'amministrazione pubblica, quali esperti in problemi vari (sanitari, rurali ecc.) tropicali. Ora Lei sa che le cose stanno andando nell'esatto senso

dell'autolettiga. Ricevendo facili sovvenzioni di miliardi, le Organizzazioni Non Governative (ONG) si strutturano su progetti da miliardi (più personale stabile, edifici ecc.). Se poi i miliardi vengono tagliati, gli Organismi vanno in crisi, devono licenziare e annullare progetti. Che non sia, questo, un modo, come un altro, per farli rinsavire? Farli, cioè, desistere da campagne di opinione pubblica anti-consumiste e anti-armamentiste? Ad esempio, la campagna "Contro la fame cambia la vita nella solidarietà", promossa anche dalla Focsiv; o la "Campagna ONG sul debito dei paesi in via di sviluppo", in cui si invitava, tra l'altro, a spedire cartoline a banche, ministri ed onorevoli al fine di "rivedere il nostro modello di sviluppo e di vita, consumando meno e creando minori squilibri ambientali, sociali e culturali". Una campagna, questa, quasi abortita. Dopo aver stampato un costoso materiale (cartelle e cartoline), chi l'ha fatto girare? Chi l'ha visto?

L'ipotesi fatta sopra non è per niente assurda; ricordiamoci che siamo nel sistema capitalista che, al pari di quello marxista (secondo l'enciclica "Sollicitudo Rei Socialis"), "esige una radicale correzione" (SRS n. 21). Nel nostro sistema, infatti, le strutture economiche sono egemoni e influiscono su quelle politiche ancor più del voto dei cittadini. Il fatto che all'Est scoppino i difetti e i mali del sistema opposto, non deve chiuderci gli occhi sui mali del nostro. Può darsi che le vacche magre, per le ONG, abbiano il significato di una purificazione; per evitare cioè che sorgano nuovi organismi al puro scopo di spillare quattrini allo Stato, ma, molto facilmente, quando si riapriranno i rubinetti dell'abbondanza (se si riapri-

ranno), sarà per favorire gli Organismi "buoni", e penalizzare quelli "cattivi" che investono tempo e denaro in campagne di sensibilizzazione anti-consumiste ed antimilitariste.

Ma se i missionari e gli Organismi di volontariato (per poter raccogliere, qui, e portare giù, nei paesi poveri, qualche miliardo di lire), rimangono zitti e non dicono più niente di quel milione e 500 mila miliardi di lire che i paesi poveri devono dare a quelli ricchi a motivo del loro debito estero e degli alti tassi di interesse (che i ricchi variano e impongono); se missionari e volontari non ne parlano e non denunciano il degrado economico e la tragica miseria che questo costante salasso provoca tra i poveri, chi ne parlerà? E se non sono loro a parlarci dei poveri uccisi dalle armi che noi (sempre a motivo del massimo profitto) produciamo e vendiamo a chi ce le paga meglio, chi ce ne parlerà?

Necessità e costi di un NOEI e nuova mentalità

E' il macro-sistema delle finanze e dei capitali che è bacato; basato, così com'è, sulla legge del più forte, che scarica sempre sui più deboli i costi e i sacrifici della crisi e dei progressi.

Paolo VI, in una enciclica del '71, ci ave-

va parlato dell'urgenza di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (NOEI): "... bisogna anche avere il coraggio d'iniziare una revisione dei rapporti tra le nazioni (divisione internazionale della produzione, struttura degli scambi, controllo dei profitti, sistema monetario, senza dimenticare le azioni di solidarietà umana), di mettere in questione i modelli di crescita delle nazioni ricche, di trasformare le mentalità per aprirle alla priorità del dovere internazionale, di rinnovare gli organismi internazionali (es. l'ONU) in vista di una maggiore efficienza" ("Octogesima Adveniens", n. 43). E allo stesso numero, 43, la SRS ripete l'appello.

Ma chi ha avuto "il coraggio di iniziare"? Non certo chi va a caccia di popolarità e di facili voti per l'elezione; perché, per iniziare un NOEI, bisogna avere il coraggio di dire che per noi, in termini di profitto e di consumi, non sarà certo un affare; l'affare sarà soltanto sul piano della pace e della gioia di vivere in solidarietà anche con gli ultimi.

don Giulio Battistella



Andreotti, primo Ministro e De Michelis, Ministro agli Affari Esteri, sono i responsabili politici del taglio dei fondi alle ONG



LETTERA APERTA AD ANDREOTTI

Un po' di coerenza!

di Padre Angelo Cavagna

Sono appena di ritorno dalla visita in Kenya a un progetto di volontariato del CEFA (Comitato Europeo di Formazione Agraria), ONG federata alla Focsiv e di cui sono cofondatore, animatore spirituale e consigliere da dodici anni.

I volontari mi hanno riferito dell'incontro che, nell'occasione della visita del capo di Stato, Francesco Cossiga, in quel paese, Ella, in qualità allora di ministro degli esteri,

ha chiesto e tenuto con i volontari dei vari organismi già presenti (tra cui Cuamm, Tovini, Acri, Avsi ecc.). Il colloquio fu lungo e amichevole, nel quale Ella espresse le seguenti valutazioni, esatte nella sostanza anche se non è possibile garantire la corrispondenza testuale delle singole parole:

"La cooperazione con i paesi in via di sviluppo non è più un fatto legato al debito coloniale del dopoguerra, ma è di-

opposto: la torta ai governi e alle aziende; le briciole alle ONG (nell'88: 190 su 4.500 miliardi). Non solo, ma alle ONG con progetti promossi dal volontariato, fatti in massima economia come sono generalmente quelli della Focsiv (quelli governativi vengono coperti economicamente al 110-120% e con paghe non più da volontari), dal mese di aprile di quest'anno sono stati completamente tagliati i fondi e rifiutati i nuovi progetti.

Così le ONG più risparmiatrici (nell'88 non hanno superato i 90 miliardi), generalmente le più antiche e oramai le uniche di vero volontariato, sono anche le uniche a venir punite, con gravissimi pro-

blemi di sopravvivenza. Ciò è avvenuto nell'ultimo periodo della sua presenza alla Farnesina e continua ad avvenire ora che Ella è capo del governo: un po' di coerenza! Testimone delle situazioni drammatiche in cui lavorano i nostri volontari, con un meraviglioso spirito di generosità, gratuita e condivisione con la vita della gente, chiedo l'immediato ripristino della normalità di rapporti tra ONG di volontariato e Ministero Affari

Esteri. Se mai possono aspettare le varie ditte, che non andranno certo in miseria. La legislazione sulla cooperazione era nata negli anni '70 a sostegno del volontariato. Ora la sua attuazione è distorta a obiettivi di pura politica estera o di interesse industriale-commerciale dell'Italia. La gioventù soprattutto attende dal governo testimonianze di correttezza e di nobiltà di ideali sincera; attende fatti e

non promesse. L'onore che le ONG procuravano all'Italia si sta traducendo in disonore. Urge una svolta convincente e immediata di vera politica di cooperazione. Non vorremmo vederci costretti, noi ONG di volontariato, ad attuare forme nonviolente di lotta contro il Ministero Affari Esteri, come gli obiettori contro quello della Difesa. Il nostro intento è umano e costruttivo. Con stima e fiducia padre Angelo Cavagna

NEANCHE IL 2%...

Proteste e proposte da parte delle ONG per un rilancio della cooperazione

Cooperazione governativa e cooperazione popolare

La cooperazione promossa direttamente dal governo è quella che nasce dalle attività dei movimenti popolari trovano nella legge 49 lo strumento unitario di promozione e coordinamento. Questa è una caratteristica della legislazione italiana particolarmente apprezzata in sede europea. In Italia infatti i movimenti di volontariato possono a diritto attribuirsi la paternità delle attività di cooperazione con i PVS. I volontari sono stati il primo reale appoggio alle iniziative di autosviluppo delle popolazioni del Sud. Oggi circa 1500 volontari sono inseriti in più di 400 progetti operanti nei vari settori prioritari nelle aree più necessitate del pianeta (sanitario, agricolo alimentare, formazione professionale...). Solo recentemente (ad iniziare dalla legge Pedini del 1966) queste attività del volontariato hanno avuto il riconoscimento dalle leggi italiane, leggi alla cui definizione il volontariato ha da

sempre il suo contributo attivo. Con la legge 49 gli organismi di volontariato hanno ottenuto nuova definizione di ONG più in linea con il contesto della cooperazione internazionale, e si sono viste riconosciute più ampie possibilità di azione - tra cui l'idoneità - anche a quelle organizzazioni popolari che, pur non operando con volontari, promuovono progetti di sviluppo nei PVS e vi realizzano iniziative di formazione dei quadri locali. Attualmente, le ONG idonee sono 100.

Basi popolari delle ONG

La natura popolare delle ONG e la convinzione che il fine della cooperazione non sia di per sé "risolvere" il divario Nord/Sud, ma piuttosto, mettere in moto processi e relazioni politiche, economiche e culturali, che favoriscano uno sviluppo equilibrato ed interdipendente, ha imposto che l'organizzazione sul territorio continuasse ad essere prioritaria tra le

attività delle ONG stesse. Distribuite su tutto il territorio nazionale, organizzate in un'Assemblea Nazionale (dove si definiscono linee comuni e si eleggono le rappresentanze previste dalla legge 49 e dai regolamenti della CEE, suddivise in gran parte in tre federazioni (CIPSI, CO-CIS, FOCSIV), le ONG hanno un'efficiente struttura di coordinamento e di coinvolgimento popolare, trasversale alle forze politiche e associative tradizionali. I risultati raggiunti, ad esempio, con le campagne per il Cile, contro il commercio delle armi, contro l'apartheid, ne sono una chiara conferma.

In questo contesto si inseriscono tutte le attività di educazione allo sviluppo che da anni le ONG organizzano (corsi per insegnanti, convegni, seminari, ecc.) a livello nazionale e territoriale, anche con la collaborazione degli enti locali (ora regolamentata dalle disposizioni del CICS). Alcune migliaia di scuole medie, istituti superiori, docenti, associazioni locali e nazionali vengono ogni anno coinvolte in iniziative di formazione, informazione ed anche di mobilitazione.

Alla base di queste attività c'è il costante collegamento con le realtà del Terzo Mondo dove le ONG operano, collegamento tramitato prevalentemente dai volontari rientrati e dagli operatori coinvolti nelle attività che si realizzano nei PVS.

Capacità progettuale ed esperienza delle ONG

Mantenendo la piena sintonia con la natura partecipativa e popolare, le ONG hanno sviluppato in questi ultimi anni un'elevata capacità progettuale ed un'efficienza nella realizzazione di progetti di sviluppo tale da essere considerate dalla

impegni congiuntamente assunti. Come già precedentemente vi avevamo segnalato, di fatto il ministero degli affari esteri italiano, per il 1989, non solo non ha proceduto alla contribuzione di nuovi programmi proposti dagli organismi ma - disattendendo alla stessa legge n. 49 - non ha proceduto al finanziamento degli impegni da lui già assunti e ritenuti certi sia dalle ONG italiane che dalle controparti locali (...).

Il Centro Internazionale *Crocevia* ha sempre ritenuto che l'aiuto pubblico allo sviluppo che i Paesi del Nord mettono a disposizione dei Pvs (Paesi in via di sviluppo) fosse un obbligo di solidarietà verso i popoli del Sud per il destino comune che ci lega e a parziale restituzione delle ingiustizie provocate dallo scambio ineguale. (...) Restiamo convinti che la gestione dei fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo debba seguire logiche diametralmente opposte a quelle che guidano gli interessi commerciali del Nord (...). E' per noi evidente che si tratta di finanziamenti pubblici ai programmi e alle iniziative delle ONG, per la natura e la

DOVE VA LA COOPERAZIONE ITALIANA?

Molto lontano dalle ONG

Compirà tre anni il prossimo febbraio la legge 49, con la quale si intendeva riformare alla radice e dare trasparenza alla attività di cooperazione italiana allo sviluppo. Ma neppure uno dei vecchi vizi e storture che avevano spinto i partiti a mettere mano a una nuova legge sembrano essere stati sradicati. Tutt'altro. La cooperazione italiana assume sempre più l'aspetto di un punto interrogativo che galleggia su un gigantesco pantano. La riforma è bloccata, eppure migliaia di miliardi continuano ad essere stanziati dagli "organismi competenti". Con quali criteri, priorità, linee d'intervento? Mistero. E tuttavia scelte importanti vengono compiute. Come ad esempio il taglio drastico dei fondi agli organismi non governativi. La lettera che pubblichiamo, inviata dall'ONG Crocevia ai suoi partners locali e ai volontari cooperanti testimonia della grave crisi provocata da questa situazione. E' solo un tassello, neppure troppo grande, di uno scenario che si profila sgradevole. Cosa verrebbe fuori mettendo insieme tutti i pezzi in cui si è frantumata la cooperazione italiana? Al ministro degli esteri De Michelis la risposta.

Dopo più di trent'anni di ininterrotta attività di solidarietà e cooperazione con i popoli d'Africa, Asia e America latina, è con infinita pena che siamo costretti a

scrivervi per informarvi di quanto continui a degradarsi la situazione delle organizzazioni non governative italiane e le nostre stesse capacità di far fronte agli

Direzione Generale Cooperazione Sviluppo, oltre che soggetti autonomi di cooperazione, anche esecutori ottimali di grossi interventi affidati loro dalla stessa Direzione, che comportano la gestione di decine di miliardi in contesti complessi, difficili, spesso di rischio.

Nel 1988 più di 100 miliardi sono stati erogati alle ONG per l'esecuzione di progetti governativi bilaterali affidati alle ONG per la realizzazione. A questi, andrebbero aggiunti nello stesso 1988 circa altrettanti miliardi per la continuazione, o completamente, di progetti ex FAI.

Le stesse imprese che operano nell'ambito della cooperazione trovano a volte indispensabile una complementarietà con il lavoro delle ONG, affinché i processi di cambio che i loro interventi producono si inseriscano in un contesto sociale preparato a sfruttare positivamente il cambiamento stesso. Con una certa frequenza infatti il grande intervento di cooperazione ha, purtroppo, un impatto devastante sulle popolazioni e culture locali.

Le risorse finanziarie e le ONG

Oltre a circa 200 miliardi erogati alle ONG per l'esecuzione di progetti affidati loro dalla DGCS o ex FAI, esse hanno gestito nel 1988 più di altri 120 miliardi di contributi pubblici (MAE, Ministero Affari Esteri) per progetti promossi dalle ONG stesse. Tali risorse costituiscono però meno di un terzo del totale mobilitato dalle ONG, perché al contributo di Stato vanno aggiunte le sottoscrizioni popolari, le autotassazioni, le risorse e il lavoro benevolo che vari professionisti italiani mettono a disposizione per la progettazione, gestione ed amministrazione degli interventi stessi.

qualità di questi programmi, e già mai di finanziamento alle ONG in quanto istituzioni. Per questo oggi non vi chiediamo solidarietà per il taglio dei finanziamenti al Centro internazionale *Crocevia*, ma per il blocco di finanziamenti ai progetti sostenuti da *Crocevia*.

(...) Di fronte alla situazione generale della Cooperazione nel nostro paese ed alla nostra situazione finanziaria, siamo stati costretti a prendere delle decisioni dolorose. Siamo coscienti che le nostre decisioni vi creeranno delle gravi difficoltà. In particolare ne vorremmo qui ricordare solo qualcuno: l'Istituto di comunicazione sociale della Repubblica popolare del Mozambico, l'unica struttura di comunicazione sociale funzionante nel paese, a cui mancherà l'apporto formativo e strumentale del nostro progetto già approvato, proprio in una fase in cui il paese vive un processo difficilissimo di riaggiustamento; o le associazioni di villaggio dei contadini e delle minoranze etniche delle *uplands* degradate delle Filippine dove, grazie al lavoro svolto per l'avvio del progetto (fin

I contributi del MAE, base insostituibile per le attività delle ONG, hanno un effetto moltiplicatore non facilmente riscontrabile in altri settori della vita sociale italiana.

Alcune preoccupazioni delle ONG oggi.

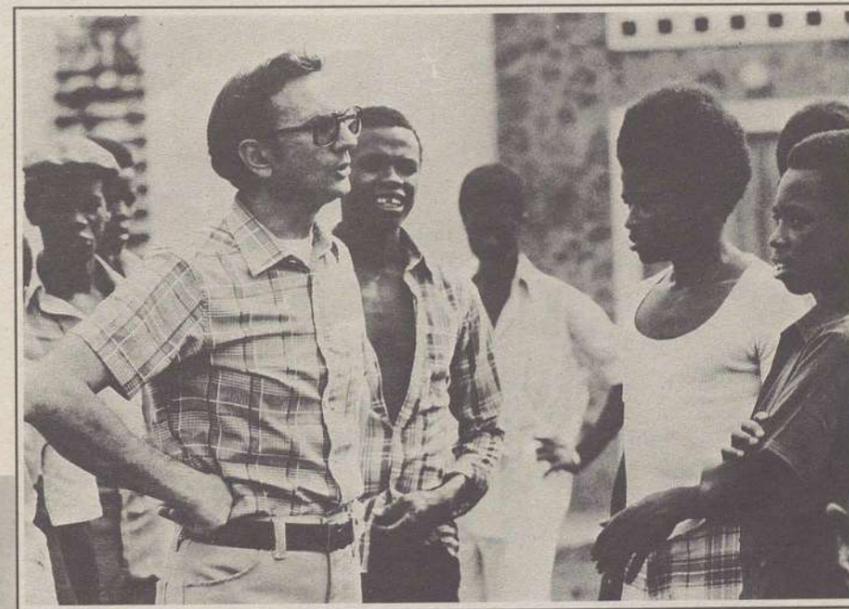
Il rapido sviluppo delle iniziative di cooperazione promosso dalle ONG, merito anche di una legislazione favorevole e dei contributi concessi dallo Stato, ha portato le ONG ad incrementare le proprie attività in Italia ed in particolare nei PVS, con l'impiego di tutte le loro risorse umane disponibili. E' urgente ora che con lo stesso impegno le ONG si diano strumenti adeguati di valutazione e monitoraggio dei loro interventi che alla lunga potrebbero anche, in alcuni casi, rivelarsi inadeguati e dispersivi.

Allo stesso modo, il fiorire di ONG (alle 100 attuali ben presto se ne aggiungeranno molte altre, oggi in attesa dell'idoneità) da un lato è logica conseguenza

della mobilitazione promossa sul territorio, dall'altro può provocare una pericolosa dispersione del lavoro delle ONG stesse. A questo proposito la Commissione ONG ha individuato criteri per la concessione dell'idoneità che, da una parte considerino l'adeguatezza strutturale delle nuove ONG alla realizzazione di progetti, e dall'altra tutelino la loro natura popolare.

Allo stesso tempo stanno nascendo coordinamenti tra ONG operanti nei singoli paesi, per una definizione comune delle strategie d'intervento che dovrebbero collocarsi all'interno di "progetti paese" auspicati dalla stessa legge 49.

La cooperazione delle ONG è cooperazione popolare. Si sta purtroppo affermando, anche nella cooperazione internazionale italiana, la tendenza che porta a considerare "pubblico" solo le iniziative promosse dal governo ed a relegare le attività delle ONG alla sfera del privato, disconoscendone di fatto la natura di movimenti popolari. Riduzione di ruolo e di budget sono le naturali conseguenze.



(Foto di Angelo Costalunga)

qui con fondi propri del Centro *Crocevia*) si era già potuto procedere ad una prima distribuzione di terre da mettere a coltura per queste che sono una delle fasce più povere - forse la più povera - di tutta la popolazione filippina. Oppure la Direzione dello sviluppo di una regione arida del Burkina Faso che sarà privata di personale, mezzi tecnici e conoscenze necessarie a portare a compimento un'esperienza di produzione di sementi di varietà locali utilizzate nell'alimentazione.

Con alcuni di voi lavoriamo insieme da moltissimi anni ed insieme siamo cresciuti, realizzando diversi programmi in regioni magari grandi come metà dell'Italia, provando che uno sviluppo autocentrato, capace di rispondere ai bisogni urgenti delle popolazioni locali è

realisticamente possibile e quotidianamente praticabile.

Oltre alle decisioni già prese (come una riduzione di personale, una drastica riduzione dei compensi, un aumento dei carichi di lavoro ecc.) siamo purtroppo costretti a programmare altre che incideranno sia sulla vita dei nostri partners che su quella dei nostri volontari. Sappiamo che la natura delle questioni che pongono le attività delle ONG richiede una risposta politica: ci auguriamo che questa vada nel senso del pluralismo e della democrazia e non già in quella dell'omologazione e del conformismo istituzionale.

Antonio Onorati
(Presidente Centro Internazionale Crocevia)

In particolare, si rileva che per l'esercizio 1989 viene definito *ex post*, un tetto di budget per le ONG (tetto di cui era stata sempre negata l'esistenza) fissandolo in 100 miliardi, decisamente al di sotto delle capacità di impiego delle ONG e anche inferiore a quanto erogato nel passato.

Per di più tale budget è rivolto indistintamente ai diversi soggetti di cooperazione popolare, le ONG e le organizzazioni sindacali. Queste ultime infatti hanno recentemente sviluppato propri istituti di cooperazione, per operare nello specifico sindacale.

Oltretutto, in questo budget finiscono per rientrare anche (incidendovi per circa il 30%) le iniziative di interesse governativo presentate come programmi promossi per una maggiore facilità di gestione.

Inoltre, una non efficiente organizzazione della Direzione (mancanza di definizione chiara dei compiti dell'UTC, organici inadeguati, in particolare a livello dell'Ufficio di coordinamento delle attività ONG, situazione logistica degli uffici, ecc.) rendono difficile una corretta relazione con il MAE ed in particolare penalizzano le ONG più piccole.

La mancanza infine di procedure e certezze nei tempi rendono impossibile alle ONG la pianificazione degli interventi ed il rispetto degli impegni assunti nei confronti delle controparti del Sud, per il soddisfacimento di esigenze e bisogni prioritari loro richiesti.

Proposte per un rilancio della cooperazione italiana

La crisi che attraversano i rapporti tra cooperazione popolare e Stato è parte della più generale crisi nell'applicazione della legge 49/87, con conseguenze già evidenti e gravi, data la particolare natura delle ONG. E' pertanto nel quadro più



generale di un rilancio della cooperazione italiana, governativa e no, che anche questo rapporto può riprendere a funzionare positivamente. Tra le priorità per questo rilancio vanno segnalate:

- la definizione di chiare linee di cooperazione, inequivocabilmente distinte da esigenze di commercio con l'estero;
- la conferma degli impegni internazionali assunti per il raggiungimento dell'0,7% del PIL da destinarsi alla cooperazio-

ne, con urgente ripristino già nel 1990 della percentuale dello 0,4% raggiunta nel 1988;

- che il Parlamento sia messo nelle condizioni di controllare l'attuazione della legge 49 e le attività della cooperazione;
- che alla ripresa delle normali attività il Parlamento possa avviare un ampio dibattito sull'applicazione della legge 49 e sulle misure necessarie per il rilancio della cooperazione, ivi compresi la delega

delle caratteristiche sociali e culturali delle aree e persone con cui si collabora. Pur tra mille errori e contraddizioni, i progetti di volontariato sono probabilmente l'unica parte "sana" della cooperazione italiana, fatta soprattutto di mega-investimenti delle nostre imprese o di una maniera per penetrare in nuovi mercati, magari godendo di tutte le esenzioni fiscali e del plauso dell'opinione pubblica.

D'altro canto, sul fronte interno, non possiamo biasimare l'intenzione di fiscalizzare un certo stile "disinvoltato" di fare volontariato nel Terzo Mondo. Non abbiamo mai compreso e non riusciremo mai ad accettare certi progetti faraonici da centinaia di milioni che spesso non tengono conto delle necessità della gente del luogo e rispondono ai bisogni creati artificialmente a tavolino; un certo stile da "yuppies" di alcuni volontari nell'interpretare il loro ruolo, mantenendo un tenore di vita superiore a quello italiano, fatto di domestiche, fuoristrada, case

DALL'AMAZZONIA

Volontariato da difendere e volontariato da moralizzare

di Gigi Eusebi

E' difficile, a 12.000 km di distanza, dare opinioni sul taglio dei finanziamenti al volontariato internazionale. Sappiamo quanto alcune aree "calde" della cooperazione (Nicaragua, Amazzonia) stiano creando problemi "diplomatici" al governo italiano. Sappiamo anche che il misero 2% dei fondi destinati alla cooperazione, che spetta alle Organizzazioni Non Governative (ONG), sia stato "inghiottito" dalle imprese nazionali e multinazionali, non soddisfatte del 98% che già posseggono (circa 4000 miliardi).

Sappiamo infine quanto sia diventato inquinato il mondo delle organizzazioni non governative: negli ultimi anni sono germinate a centinaia, di tutte le tendenze, alcune solo alla ricerca di soldi. Le sensazioni che prova chi si trova direttamente colpito da queste decisioni sono contraddittorie. Da un lato, emerge una profonda amarezza e un pessimismo di fondo, nel vedere che l'Italia esprime di fatto il suo boicottaggio all'unico tentativo di solidarietà realmente costruttivo, senza doppi fini e, spesso, rispetto

politica ad un Sottosegretario, la piena realizzazione dell'UTC e delle UTC, ecc.;

- che il nuovo governo, tramite il CICS, voglia ridefinire le articolazioni finanziarie dei diversi canali e strumenti a disposizione;

- che venga riconosciuto, sul piano politico ed anche finanziario, il ruolo positivo della cooperazione non governativa, al fine di aumentare l'incidenza della cooperazione popolare (dal 2% al 10% dell'aiuto pubblico allo sviluppo) e di porre fine all'utilizzazione impropria di soggetti espressione della società civile e della voglia di solidarietà del popolo italiano.

In particolare, per quanto attiene lo specifico delle ONG va evidenziata l'assoluta inadeguatezza del contributo pubblico finora concesso alla cooperazione popolare, che nella sua totalità riceve oggi meno del 2% dell'APS.

Seguendo anche l'esempio degli altri paesi europei, è necessario da subito aumentare tale contributo, portando il tetto massimo al 10% dell'APS, suddiviso in due capitoli distinti per le ONG e i sindacati.

In aggiunta va inoltre evidenziata l'esigenza di provvedere all'apertura di linee particolari di finanziamento che dovrebbero essere create, seguendo il modello CEE, per iniziative da promuoversi in quei paesi che presentano particolari urgenze per la difesa dei diritti umani e la democrazia (Cile, Palestina, Namibia, Eritrea, Sud Africa, Centroamerica).

E' inoltre necessario che siano stabilite procedure ed iter *ad hoc* per le iniziative di cooperazione non governativa, ed ancor più che siano assicurati tempi di risposta "certi" da parte della pubblica amministrazione.

Infine, se il senso della cooperazione non governativa risiede anche e soprattutto

lussuose, computer, viaggi aerei; l'abitudine di alcune associazioni di solidarietà o religiose di far fruttare il denaro che ricevono dall'estero in spregiudicate operazioni finanziarie come giochi in borsa, acquisto di immobili e terreni, speculazioni, il mercato nero di monete e metalli pregiati ecc.

Constatiamo quindi un regresso, per aver perso quegli spazi politici che il volontariato internazionale e le ONG si erano conquistati in tanti anni di battaglie. In questo senso, come per le grandi istanze civili degli ultimi anni - obiezione di coscienza, divorzio, concordato, obiezione fiscale - è necessario articolare consensi, pressioni, manifestazioni perché il volontariato sia riconosciuto come un diritto/dovere dei cittadini, regolamentato e sostenuto dallo Stato, che ne deve riconoscere la necessità e l'importanza.

Ma, d'altro canto, ci auguriamo che questa crisi aiuti un poco a moralizzare la cooperazione pulita, che a volte, anche se in buona fede, ha causato molti danni

nella sua natura popolare, e quindi nel coinvolgimento più ampio possibile dei cittadini, va decisamente ribilanciata la partizione tra i contributi ai progetti nel PVS e quelli alle iniziative d'informazione e di educazione allo sviluppo in Italia ed in Europa. Oggi, infatti, a questo essenziale settore di coinvolgimento e di cambiamento della mentalità viene dedicato solo il 10% del totale dei contributi stanziati per i programmi ONG, per un valore ridotto ad una decina di miliardi all'anno.

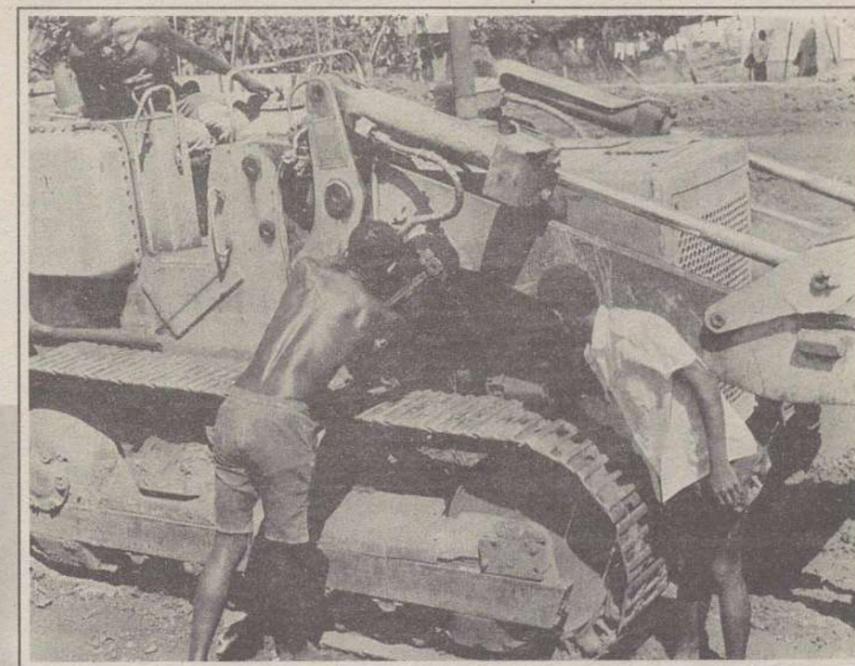
I Presidenti

- COCIS
- FOCSIV
- CIPSI

Contro la logica svilupppista

di Alexander Langer

Per una lunga fase del recente passato, l'obiettivo di contribuire a trasformare i (paesi, economie, popoli...) "sottosviluppati" in "sviluppati" sembrava la quintessenza di un impegno internazionalista di giustizia e di pace. Il divario tra ricchi e poveri veniva letto come divario tra sviluppo e sottosviluppo, da colmare attraverso la più equa distribuzione dei benefici dello sviluppo. "Meglio insegnare a pescare all'affamato che mandargli un carico di pesci", era la popolare sintesi di una filosofia e una politica "svilupppista" che in realtà non insegnava a pescare (a chi poi? a popoli da sempre pescatori?), ma distruggeva intere flotte di piccoli pescatori con i loro artigianali pescherecci, per fare posto alla grande pesca indu-



a causa del denaro, troppo o mal speso. Il caso del sindacato dei *seringueiros* dell'ACRE (Brasile), ci pare emblematico. La fama mondiale acquistata dopo la morte di Chico Mendes, ha fatto affluire verso i *seringueiros* valanghe di dollari della solidarietà internazionale, giunti spesso in modo "emotivo", per progetti non elaborati con le realtà locali. L'asta di vari produttori cinematografici per assicurarsi "l'esclusiva" dei film su Chico Mendes è stata la pesante goccia che ha

fatto traboccare il vaso. Oggi, "grazie" ai dollari ricevuti, i sindacati e i gruppi popolari per cui Chico Mendes ha sacrificato la vita, sono divisi e sfasciati. Attenzione: a volte la solidarietà è un modo per tacitare le nostre coscienze di cittadini del primo mondo ma, se non è ben incanalata, rischia di provocare disastri e di introdurre la lebbra consumistica anche qui. I "nostri" indios di Roraima ne sanno qualcosa...

Gigi Eusebi

strializzata. La stessa Chiesa cattolica, in genere più lenta nei suoi movimenti, e per questo talvolta anche più resistente alle mode culturali, era arrivata con Paolo VI ("Populorum progressio") a definire lo "sviluppo" come nuovo nome della pace. La partecipazione al mercato dei prodotti e dei servizi industriali - dapprima in forma marginale e subalterna, ma col miraggio di una più piena e più attiva integrazione - diventava il parametro della maturità economica e sociale, ma anche di civiltà, dei popoli: traducibile di volta in volta in grafici che misuravano le kilowattore installate, la densità della diffusione degli elettrodomestici o delle automobili, la quantità di energia consumata e di merci esportate, il "prodotto nazionale lordo".

Se oggi guardiamo agli effetti di quasi mezzo secolo di "sviluppo", non abbiamo che da scegliere da quale lato cominciare l'esame ed il giudizio. Se osserviamo i popoli e le regioni della terra che ce l'hanno fatta a prendere il treno dello "sviluppo" - da Hong Kong a Taiwan, da Singapore all'Iran, dal Brasile alle Filippine - e se poi confrontiamo il loro "sviluppo" con chi è rimasto indietro ed aranca tuttora nel più desolato "sottosviluppo" (come molti paesi africani, non solo subsahariani, ed asiatici, non solo il Bangla Desh), è difficile dire dove i danni siano maggiori, mentre è abbastanza certo che i benefici siano assai unilateralmente finiti nelle mani di ristretti gruppi sociali che ne sono diventati gli agenti lo-

cali.

Non è un caso, quindi, che nei paesi del Sud del mondo da qualche tempo cominciano ad emergere con sempre maggior chiarezza una critica all'illusione "sviluppi-sta". E mentre molte élites locali e la quasi totalità dei governi e delle banche ancora inseguono l'obiettivo di entrare nella competizione dello "sviluppo", pagandone i prezzi e assumendosene i rischi, sperando che la crescita economica poi compensi gli uni e gli altri, sempre più si diffondono gruppi che puntano alla sussistenza più che al mercato, all'auto-sufficienza più che all'ingresso (peraltro del tutto subalterno) in un circuito etero-determinato, alla valorizzazione del proprio patrimonio naturale e culturale per usi propri piuttosto che alla sua trasformazione in merce d'esportazione. In altre parole: cresce la critica al miraggio di uno "sviluppo" che l'esperienza ha dimostrato essere foriero di dipendenza e povertà alla lunga più feroci di quelle derivanti dal "sotto-sviluppo". Movimenti come quello che a Città del Messico, dopo il terremoto del 1986, affermava di temere più la "ricostruzione" che il sisma; o come quello che nello Zimbabwe ed in Tanzania oggi si oppone alle monoculture; o come quello che in India difende gli alberi, ed in Indonesia punta al modesto autosviluppo dei villaggi senza i grandi progetti finanziati dalla Banca Mondiale; o come quello dei "seringueiros" di Chico Mendes e degli "indios" dell'Amazzo-



(Foto di Angelo Costalunga)

nia, sono altrettanti tasselli di una fondata critica ed alternativa allo "sviluppo". Non è un caso se questi movimenti del Sud incontrano oggi, nel Nord del pianeta, soprattutto gli ecologisti come loro interlocutori ed alleati, che a loro volta propugnano una critica allo "sviluppo" dall'interno della sua stessa roccaforte. Ne deriva, in maniera via via più lucida, un nuovo "terzomondismo" che si colora di verde. Si caratterizza soprattutto per la sua visione sempre meno economico-

La nostra autocritica principale è stata quella di aver delegato altri a difendere, rivedere e gestire le ONG e la loro azione: di fatto i responsabili delle ONG e delle loro federazioni, da soli, non sono bastati a costringere i politici ad applicare più fedelmente i buoni principi contenuti nella legge 49 per la cooperazione. Siamo coscienti della diffusa mentalità di indifferenza, di individualismo e consumismo presenti nella nostra società, ma proprio per questo motivo dovremmo rivolgere più attenzione e forze allo studio ed alla creazione di possibili percorsi all'interno ed all'esterno della ONG (per esempio attraverso feste terzomondiali, gruppi studio-lavoro, collaborazione con altri gruppi, associazioni ecc.) che permettano alla gente di crescere e maturare il desiderio di conoscere e di sentirsi partecipi delle problematiche del mondo, la coscienza di poter reagire e la capacità di appropriarsi dei mezzi per agire.

E' necessario quindi riscoprire e rivalorizzare la ONG come centro, aperto a tutti dove ciascuno possa:

- accogliere e fare proprio il grido e l'appello di giustizia dei popoli impoveriti;

- approfondire e denunciare gli squilibri tra Nord e Sud (debito, commercio, ecc.) con particolare attenzione per le imprese

centrica e sempre più "sviluppo"-critica: non si tratta più di "aiutare" il Sud del pianeta a collocare le sue merci sul mercato mondiale a prezzi meno ingiusti, o a diventare più competitivo grazie ad una più efficiente industrializzazione o a condizioni meno sfavorevoli sul mercato finanziario o del debito; nè si tratta di accelerare i tempi ed aumentare gli sforzi per estendere i benefici della civilizzazione energetica, produttiva ed informatica ai paesi "sottosviluppati" (ora eufemisticamente ribattezzati in P.V.S., paesi in via di sviluppo, con un'espressione almeno altrettanto ipocrita quanto quella di "paesi emergenti": nell'un caso bisognerebbe dire per onestà che sono "paesi in via di inviluppo", nel secondo che si tratta di paesi che stanno per essere "sommersi").

Così, i movimenti di solidarietà all'interno dei paesi industrializzati - almeno in linea generale - non dovranno probabilmente più battersi per aumentare sotto un profilo quantitativo le risorse (gli "aiuti") destinate al "Terzo mondo", ma individuare nuovi obiettivi, più esigenti sotto il profilo qualitativo.

Collocherò tra questi nuovi obiettivi senz'altro i seguenti:

- limitare i danni dell'impatto della nostra civiltà e dei nostri mercati verso i paesi impoveriti;

- esigere, di conseguenza, una accurata valutazione - ovviamente compiuta in primo luogo con la cooperazione di chi vi è direttamente interessato in loco -

e le opere socialmente e ecologicamente distruttive realizzate nel Terzo Mondo;

- battersi affinché la legge 49 venga accolta e attuata dai politici e da tutti i soggetti che cooperano con realtà del Terzo Mondo;

- contribuire, valorizzando soprattutto la creatività e la concretezza delle comunità del Sud, alla proposta di nuovi modelli di sviluppo più a misura d'uomo e alla loro realizzazione in progetti che ne dimostrino l'efficacia e il valore;

- rendere partecipe la società attraverso: l'educazione allo sviluppo, la raccolta di finanziamenti, la mobilitazione e le azioni di base.

È segno della vitalità di una associazione la capacità di coinvolgere e valorizzare sempre più nuove forze.

È importante ridisegnare ed incentivare nuove forme di partecipazione nell'ONG creando nuovi ruoli e decentrando le responsabilità in maniera più elastica (secondo la serietà e l'affidabilità delle persone). All'interno della ONG è da recuperare il clima di amicizia e solidarietà di una comunità aperta al mondo. È fondamentale, soprattutto per un recupero di idealità, che ci sia maggiore trasparenza all'interno e all'esterno di tutte le ONG (per esempio sui metodi e sui canali usati per ottenere i finanziamenti etc.).

dell'impatto ambientale, sociale, culturale e generazionale di tutti gli interventi promotori di "sviluppo": verificare, cioè, quanto tali interventi siano compatibili con gli equilibri ambientali e sociali delle regioni interessate, e quanto tengano conto dell'identità delle popolazioni coinvolte e delle conseguenze anche per le generazioni future;

- contribuire a irrobustire le difese critiche contro l'invasione "sviluppi-sta", e quindi rafforzare tutte le forme di *partnership* tra i critici dello sviluppo nel Nord e nel Sud del pianeta;

- iniziare a praticare una "cooperazione allo sviluppo" in direzione anche opposta a quella oggi vigente: accettare (e stimolare) che le popolazioni del Sud del mondo intervengano criticamente per correggere il nostro "modello di sviluppo", facendo valere le proprie ragioni sia di giustizia, sia di integrità della biosfera, verso i grandi inquinatori, i grandi dissipato-



(Foto di Angelo Costalunga)

Per rimanere fedele all'idea di cooperazione, come aspiranti volontari, ci proponiamo pertanto di continuare il corso di formazione magari modificandone la finalità in funzione del nostro impegno in questa società.

Pertanto ci proponiamo di:

a) Fare un corso di formazione che continui a portare avanti la realizzazione dei progetti, suddividendoli in modo tale che gruppi di volontari si prendano carico di una parte della pianificazione, dell'eventuale pubblicità e sensibilizzazione relativamente agli stessi. Questo verrebbe fatto con il duplice scopo di continuare prima di tutto quella spinta ideale e propositiva dell'A.E.S. (nonostante la mancanza di finanziamenti), e in secondo luogo per agevolare la realizzazione di eventuali progetti che suddivisi potrebbero risultare più semplici.

b) Proporre nel corso di formazione anche una serie di informazioni e proposte intese a stimolare l'aspirante volontario

ri energetici, i grandi promotori di degradi irreversibili che sono i paesi industrializzati.

Se gli ecologisti riconoscono - a volte magari in un'ottica più teorica che di vita vissuta - nel "modello di sviluppo" dominante nei paesi sottoposti alla logica della crescita economica e del dominio sovrano del mercato una causa fondante dell'attuale emergenza ecologica planetaria, non possono certo augurarsi una "cooperazione allo sviluppo" che porti questo modello ad estendersi dove ancora non ha preso piede.

Nello stesso tempo, ovviamente, non potrebbero accettare la tranquilla perpetuazione di ingiustizie planetarie, per cui un quinto dell'umanità si arroga il diritto di usurpare e degradare i quattro quinti delle risorse comuni a tutti i viventi. Ecco perché l'idea di una "cooperazione per domare il demone dello sviluppo" comincia a farsi strada, e perché in questa

ad un nuovo stile di vita che già alcune associazioni e gruppi propongono qui nelle nostre città. Quindi pensiamo ad una attenzione e informazione sul commercio equo, sulle M.A.G. (istituti di credito volti a sostenere un commercio equo e solidale), sull'emarginazione terzomondiale nelle nostre città e su tutti i problemi relativi.

c) Divulgare, come volontari, questa nuova informazione nelle nostre comunità, luoghi di raccolta, e questo attraverso le riviste, i dibattiti, le feste e tutto quello che può servire per creare una nuova coscienza, prima di tutto in noi stessi, e poi nella gente.

E vorremmo concludere con una frase di un "nostro amico"... "sia che dobbiamo camminare un miglio o mille miglia, il passo più importante è sempre il primo" (M.K. Gandhi) ... ed è quello che insieme vorremmo fare.

Alcuni aspiranti volontari dell'A.E.S.

RIFLESSIONI DI UN GRUPPO DI VOLONTARI CHE NON HANNO OTTENUTO I FONDI PER REALIZZARE IL LORO PROGETTO DI COOPERAZIONE

Il nostro impegno che rimane

Siamo un gruppo di aspiranti volontari dell'A.E.S. (Amici dell'*Espírito Santo*, stato del Brasile) di Padova. Siamo tutti giovani, studenti universitari o lavoratori, tra cui due coppie con bambini. Facendo un rapido sondaggio, la maggior parte di noi aveva già una certa conoscenza dei problemi del Terzo Mondo ed è entrata nell'AES per potersi inserire in un progetto ONG del Terzo Mondo. Pochi di noi sono anche soci dell'AES.

Il nostro corso di formazione si è interrotto in giugno, dopo aver appreso che il MAE (Ministero degli Affari Esteri) aveva boicottato i fondi e i progetti per la cooperazione. Abbiamo così dovuto rinunciare ad una esperienza di vita estremamente arricchente in una realtà terzomondiale, abbiamo constatato ancora una volta come i drammatici problemi di tre quarti dell'umanità non siano proprio al

centro dell'interesse del MAE e della classe dirigente in genere, e siamo rimasti a guardare la sorprendente fragilità delle ONG apparentemente impotenti in balia dei politici e della stampa. Ci siamo riuniti in ottobre per fare l'analisi della situazione.

Il punto è che le ONG si sono occupate quasi esclusivamente dei loro progetti senza portare avanti in questa società una forte azione culturale e politica parallela. Questa poca chiarezza sulle finalità e sugli obiettivi delle ONG ha tolto significato e soprattutto efficacia alla loro azione. Inoltre hanno gestito finanziamenti pubblici e progetti sempre più grandi, aumentando le spese di gestione e di organizzazione, e tendendo progressivamente a diventare delle agenzie dipendenti, non solo finanziariamente, dal Ministero.

prospettiva il contributo creativo dei popoli del Sud del pianeta diventerà essenziale per ricondurre la civiltà dei nostri paesi "sviluppati" a una misura compatibile con la giustizia sociale planetaria, con la pace tra i popoli e con un equilibrio rigenerabile della biosfera.

Alexander Langer

CAMPAGNA NORD-SUD: BIOSFERA - SOPRAVVIVENZA DEI POPOLI - DEBITO

Un osservatorio di impatto ambientale

L'apertura dei paesi dell'Est per i paesi industrializzati dell'Ovest porta ad una nuova era di cooperazione e di scambi commerciali. Come si può dedurre dagli interventi dei politici e dei numerosi esponenti dell'industria e dei rappresentanti degli organismi internazionali, l'Ovest è pronto per investire con denaro pubblico e privato. L'esperienza dei cosiddetti aiuti per lo sviluppo per i paesi del Terzo Mondo insegna che questi investimenti saranno accompagnati da un impatto ambientale, sociale e culturale disastroso.

La Campagna Nord-Sud: Biosfera - sopravvivenza dei Popoli - Debito vede in questo nuovo scenario molteplici motivi di preoccupazione. Le condizioni politiche connesse agli aiuti ed agli investimenti cambieranno le economie dei paesi

ad alta dipendenza politica ed economica senza consentire loro di trovare e definire una strada politica propria per ogni paese, per ogni popolazione e per ogni ambiente. I paesi del Sud diventano improvvisamente meno attraenti, la "occidentalizzazione" dell'Est si tradurrà in ulteriori pressioni sui paesi poveri, in termini di sfruttamento di risorse naturali ed aumento dello squilibrio nei consumi di energia e della dipendenza economica attraverso il debito estero.

E' necessario seguire e valutare da vicino queste nuove politiche, nel tentativo di limitare effetti negativi e di elaborare insieme con i nuovi interlocutori ecologici e democratici, pacifisti e femministe, contadini ed altri, proposte per il risanamento ecologico dei danni già esistenti e prevedibili verso una riconversione ecologica delle nostre società.

Alla luce del degrado sempre più allarmante del pianeta dovuto all'intervento umano sull'ambiente; con la volontà di contribuire a risanare il drammatico comune debito ecologico oggi esistente; nella speranza di contribuire all'avviarsi di nuovi rapporti di solidarietà e convivialità tra i popoli del Nord, del Sud e dell'Est, proponiamo un Osservatorio sull'Impatto Ambientale dell'intervento italiano (governativo, non governativo, privato, bancario e commerciale) nei paesi dell'Est.

Per "impatto ambientale" intendiamo tutti gli effetti dell'intervento dell'uomo sulla natura e le sue ripercussioni sulle condizioni di vita delle popolazioni del mondo intero.

L'Osservatorio Impatto Ambientale rispecchia la volontà degli aderenti alla Campagna Nord-Sud: Biosfera - Sopravvivenza dei Popoli - Debito di disporre di uno strumento concreto di analisi per documentare ed alimentare in maniera autorevole ed esauriente azioni ed iniziative verso l'opinione pubblica ed il governo. L'Osservatorio Impatto Ambientale ha i seguenti compiti:

- raccogliere in maniera attendibile ed esauriente, ed elaborare efficacemente dati, informazioni e statistiche relativi all'impatto ambientale degli interventi promossi dalla cooperazione e dalle imprese nei paesi dell'Est;

- elaborare proposte definite che la Campagna Nord-Sud e le organizzazioni e gruppi interessati in Italia e in altri paesi europei dell'Est e dell'Ovest possono gestire e negoziare tanto in positivo, sotto la forma di richiesta di appoggio a progetti e politiche di difesa ambientale, quanto in negativo, come denuncia puntuale e documentata di specifici progetti, interventi e politiche che contribuiscono ad aggravare la crisi ecologica nei Paesi dell'Est;

- favorire la conoscenza, l'interscambio e la collaborazione tra gruppi e movimenti dei paesi europei dell'Est e dell'Ovest, per promuovere forme di impegno comune in difesa della biosfera e per l'affermazione di un ordine economico internazionale più giusto ed equilibrato.

In tutte le sue attività l'Osservatorio si impegna a garantire sempre il più alto livello di qualità, obiettività ed autorevolezza.

Per raggiungere i suoi obiettivi, l'Osservatorio:

1. costituirà una rete di collegamento con gruppi e movimenti dei paesi dell'Est. Tale rete serve da base per la raccolta delle informazioni e per coordinare le attività di valutazione e formazione.

2. L'Osservatorio tiene un archivio generale aggiornato sull'intervento della Cooperazione e delle imprese italiane nei paesi dell'Est.

3. La valutazione documentata ed approfondita di tali casi serve da base per l'elaborazione delle proposte di cui la Campagna si farà carico.

4. La valutazione dei singoli casi sarà condotta in coordinamento con gruppi e movimenti dei paesi interessati, ai quali spetterà in particolare la raccolta e l'elaborazione del materiale sul posto. Sarà compito dei ricercatori dell'Osservatorio raccogliere ed elaborare le informazioni in Italia.

5. L'Osservatorio mette a disposizione di tutte le associazioni, gruppi e movimenti dei paesi interessati i propri archivi e tutta l'informazione che verrà raccolta ed elaborata.

La nostra esperienza dell'Osservatorio sull'Impatto Ambientale degli investimenti italiani nei paesi del Sud ci ha insegnato la necessità e l'importanza di questo strumento per i gruppi e movimenti ecologisti e pacifisti del Nord, dell'Est e del Sud, per costruire insieme le condizioni di una vita degna per tutti, senza sfruttamento e distruzione dell'unica terra che abbiamo e sulla quale vogliamo vivere in pace tra i popoli e con la natura.



Segreteria Campagna
"Nord-Sud: Biosfera - Sopravvivenza
dei Popoli - Debito"



La Pantera si interroga sulla nonviolenza

1. Fini del movimento

Abbiamo pensato che questo fosse il primo punto da chiarire per poi essere in grado di delineare una strategia e degli obiettivi tattici per il raggiungimento di tali fini. Esprimendo le nostre idee ci siamo accorti che il Movimento non ha un solo fine, ma che ne ha molteplici e che questi si pongono su piani diversi. Il sentimento comunque generale è la voglia di lottare perché a tutti siano garantiti i propri diritti. In particolare emergono tre tipi di esigenze:

a) una lotta interna all'Università: richiedere il ritiro del D.D.L. Ruberti e l'abrogazione di tutta o parte della legge 168/89, così come il sentire il bisogno di una maggiore partecipazione degli studenti alla gestione dell'Università;

b) la seconda, sebbene si sviluppi all'interno della Struttura Universitaria, pone le premesse per un cambiamento di più ampio respiro che coinvolga l'intera società. Si richiede infatti una democrazia diversa, basata sul consenso, dove la gestione del potere non sia di tipo verticistico; trasparenza, trasversalità, strutture che permettano un allargamento della cultura nella maniera più ampia a tutte le fasce di popolazione e si ribadisce il diritto che ha ogni

Questo documento è il risultato del lavoro di una sessione di un seminario di addestramento alla nonviolenza tenutosi nelle Facoltà di Magistero e Filosofia di Firenze a cui hanno partecipato circa quaranta studenti provenienti da diverse Facoltà cittadine.

L'esigenza di organizzare seminari di addestramento alla nonviolenza è nata da un gruppo di studenti di Filosofia che vedevano dei limiti nella gestione tradizionale dell'assemblea e volevano conoscere il metodo dei processi decisionali consensuali utilizzati nelle lotte nonviolente.

Alberto L'Abate professore di Metodologia della ricerca sociale a Magistero, si è reso disponibile ad organizzare questi seminari facendoli precedere dalla proiezione di un audiovisivo sulla lotta degli studenti cinesi di piazza Tien An Men.

Il documento che qui vi proponiamo, diffuso all'assemblea Nazionale di Firenze, è il risultato del lavoro comune svolto prendendo spunto dal metodo della scrittura collettiva di Don Milani, utilizzando una forma mista composta di due fasi: la prima, deduttiva, attraverso l'accorpamento in capitoli di una tempesta di idee con formazione dell'indice generale del documento su un lavoro comune; la seconda poi, di impronta milaniana, in cui vi è stata l'elaborazione individuale sui capitoli scelti, con una divisione in gruppi di numero uguale e corrispondenti ai capitoli e una successiva rielaborazione delle proposte individuali in un unico capitolo; infine vi è stata la rilettura generale dei capitoli con correzioni finali.

individuo di formare la propria coscienza in libertà;

c) esiste poi la necessità di esprimersi su problemi ecologici, economici, sociali e di giustizia e di poter partecipare

attivamente alla loro risoluzione; di opporsi ad una società di tipo consumistico, nella quale i valori morali sono sostituiti da valori commerciali.

2. Strategia nonviolenta

Visto che il Movimento si prefigge in definitiva di lottare per una società equa nonviolenta, realmente democratica, pensiamo che anche la strada per realizzare ciò deve essere *coerente* con gli obiettivi prefissi, e che quindi è necessario adottare una strategia nonviolenta.

Il Movimento sin dall'inizio si è autodefinito nonviolento, volendo così superare una logica di scontro e di prevaricazione risultata fallimentare.

In realtà il concetto di nonviolenza è più ampio, infatti si riflette anche a livello individuale e di gruppo oltre che di Movimento.

La nonviolenza non vuole essere un'accettazione passiva di tutto ciò che ci viene imposto e ordinato ma la richiesta e la difesa *attiva* dei propri diritti senza fare ricorso alla violenza.

Per delineare una strategia nonviolenta, consideriamo la strategia come un piano attraverso il quale un Movimento o un gruppo cerca di raggiungere il suo obiettivo finale.

Essa può servire:

- a concentrare la nostra energia e fantasia;
- a raggiungere successi concreti a piccoli passi;
- a non allontanarci dal nostro scopo;

- a non demoralizzarci troppo se un'azione non va bene (sapere dove vogliamo andare);
 - a vedere di quale attività c'è bisogno e in quale momento.
 La validità della strategia nonviolenta proviene da un approccio diverso con la controparte. Innanzitutto è fondamentale identificare e far emergere i conflitti che si vogliono risolvere cercando il dialogo e spiegando la propria posizione. Viene così superata la logica dello schieramento permettendo alla controparte una via d'uscita e una soluzione comune e innovativa. In questo modo si arriva ad un cambiamento dei rapporti sociali, cosa che rappresenta una conquista più costruttiva della sola sconfitta dell'avversario.



Assemblea alla Facoltà occupata di Architettura di Palermo

3. Ruolo e importanza della comunicazione e del rapporto con l'esterno

Il Movimento non è corporativo, non esprime gli interessi di una categoria comunque più avanzata e "privilegiata", ma vuole essere portavoce di valori nuovi, di una nuova cultura che sia soprattutto formazione della coscienza, che metta in primo piano l'individuo come parte della società e non come semplice ruota di un ingranaggio che produce "progresso".

Per questo è necessario uno scambio che permetta al Movimento di attingere dal contesto sociale in cui è inserito nuove idee e nuove esigenze, per diventare una forza viva calata in una realtà in continuo movimento.

In questa ottica si pone anche la scelta nonviolenta, l'unica che può dare alla nostra lotta un largo consenso e permettere, attraverso il dialogo, l'individuazione di obiettivi comuni ad altre realtà sociali.

Il rapporto con tali realtà deve essere continuo, l'informazione deve essere chiara affinché ognuno possa maturare un'idea propria su un argomento, semplice perché chiunque possa capire, verificabile perché non si possano condizionare i comportamenti sociali attraverso informazioni false e tendenziose.

Ogni giorno siamo sottoposti a questo tipo di informazione estremamente parziale che tende a salvaguardare gli interessi di chi il potere lo gesti-

sce già a proprio vantaggio: a volte, mediante la selezione di informazioni, a volte mediante la manipolazione più palese.

Il potere politico, da un lato, si fa garante di questa informazione dichiarandola ufficialmente limpida e democratica. Il potere economico dall'altra, accentrando l'informazione nelle mani di pochi toglie di fatto ogni possibilità di verifica.

E' necessario perciò che il Movimento (ed in senso più ampio ogni realtà sociale organizzata e non) si crei la possibilità e i mezzi per controinformare, usando in maniera critica gli spazi già esistenti e creando spazi di informazione svincolati da quelli già esistenti con nuovi criteri e metodologie.

4. Assemblea consensuale: assemblea come autogestione dal basso nonviolenta

4.1. Metodo consensuale e suddivisione del lavoro in piccoli gruppi

Questo documento-proposta nasce dall'esigenza di introdurre nel movimento studentesco metodi di lavoro che rispondano alla volontà di pervenire alle decisioni con un consenso più ampio, più generalizzato, più consapevole e più responsabile da parte di tutti gli studenti.

L'esperienza dell'occupazione ha dimostrato - insieme alle grandi potenzialità, all'entusiasmo e all'impegno del mo-

vimento stesso - anche carenze e debolezze, soprattutto nel metodo di creazione del consenso sulle decisioni da prendere.

In particolare si sente l'esigenza di una partecipazione più consapevole e attiva di tutti gli studenti che non può realizzarsi con la sola buona volontà dei singoli, ma che richiede la correzione di metodi di lavoro che superino i limiti attuali del momento assembleare e delle Commissioni. Infatti la sola Assemblea, sia perché formata da troppe persone sia perché limitata nel tempo, non permette a tutti di riflettere adeguatamente e di portare il loro contributo effettivo; inoltre, attraverso il voto usato in ogni occasione impedisce di raggiungere un vero, ampio e responsabile consenso nelle decisioni.

Infine nel Movimento dovrebbe esserci un reale rifiuto della figura vecchia e logora dei leader ristretti, che spesso finiscono con l'essere delegati dalla assemblea stessa a prendere le decisioni per tutti: questo "centralismo democratico" spesso viene accettato in maniera subdola e non consapevole, ed esso potrebbe creare facilmente una massa incapace di reagire, quindi di comunicare e partecipare realmente. In questo senso la creazione di una leadership diffusa, la possibilità cioè per tutti di avere il potere di decidere è essenziale per la vita del Movimento stesso e per la sua autogestione, la quale de-

ve realmente partire dal basso, attraverso un decentramento in gruppi assembleari delle attuali assemblee.

4.2. I processi decisionali consensuali

Ci sono svariati modi per prendere decisioni:

a) Autocratico: una persona prende le decisioni di propria iniziativa (dittatore, presidente di una organizzazione);

b) Oligarchico: poche persone prendono le decisioni, sia quelle importanti che quelle spicciolate, giorno per giorno (dirigenti di un'azienda, presidente e segretario di un'organizzazione o fondazione);

c) Autocratico con consultazione: i membri del gruppo sono consultati sulle loro opinioni, poi il leader prende le decisioni (es. il coordinatore di una squadra);

d) Maggioritario: le decisioni sono prese tramite il voto; questo metodo è molto comune, molti gruppi, organizzazioni, parlamenti ecc. ne fanno uso. In questo modello sono implicite grosse battaglie per il potere; il perdere o il vincere sono della massima importanza;

e) Nessun voto, nessuna struttura: molti gruppi pacifisti o gruppi di azioni, per evitare che qualcuno potesse detenere più potere degli altri, hanno sviluppato questo modello. Ma in realtà questo metodo esclude ogni preciso processo decisionale, è poco chiaro come funzioni, assorbe molta energia, come una grossa macchina che ottiene infi-

mi risultati;

f) Il processo consensuale: è un metodo molto chiaro per prendere delle decisioni su cui tutti possono concordare. Questo non significa che ogni persona sia ugualmente contenta della decisione presa, ma se il metodo è usato bene significa che la soluzione presa è la migliore possibile. Il consenso implica pensare insieme, accettare il contributo di tutti (che non vuol dire essere d'accordo), costruire sull'opinione di ciascuno (invece di scontrarsi l'uno con l'altro), pensare a quale può essere una buona soluzione per tutto il gruppo. In altre parole significa concentrare la nostra forza, energia e fantasia per prendere le decisioni più vere e più giuste per tutti. Significa anche non lasciare che qualche persona abbia più poteri di altre perché ha maggiori conoscenze, maggiore esperienza, sa parlare meglio, parla di più, riesce a parlare in pubblico molto bene, ecc. Un gruppo deve scegliere di lavorare con il metodo del consenso. Quando qualcuno vi si oppone è molto probabile che abbia del potere da perdere.

Le attitudini che ostacolano il processo decisionale consensuale sono:

- la competitività: il pensare solo nei termini del vincere o del perdere, di idee giuste o sbagliate;
- il pensare solo ai propri bisogni: e non, o meno, ai bisogni di tutto il gruppo;
- la paura e soppressione dei sentimenti e dei conflitti: non fare emergere i sentimenti che sono dietro le idee. L'aver paura di conflitti ed arrivare ad una soluzione degli stessi che si rivela come compromesso;
- la dipendenza dall'autorità e dal leader;
- i pregiudizi sociali che ci impediscono di vedere le cose chiaramente.

Le attitudini che invece aiutano un valido processo decisionale sono:

- la volontà di cooperare;
- l'aver fiducia negli altri;
- il considerare le idee come patrimonio comune;
- il dar valore positivo ai sentimenti, ai conflitti, al contributo di tutti i membri del gruppo;
- il far sforzi per distribuire equamente il potere.

4.3. I gruppi assembleari

L'autogestione dal basso del movimento studentesco si attua nei singoli corsi di laurea o nelle facoltà. L'assemblea consensuale ha inizio con una convocazione in assemblea plenaria. In questa sede verranno letti gli ordini del giorno con eventuali relazioni informative delle commissioni sulle tematiche specifiche di loro competenza. Il fatto fondamentale di un processo decisionale consensuale è la suddivisione del lavoro in piccoli gruppi: questi si formeranno spontaneamente o per qualche grado di affinità (es. in base all'anno di frequenza del corso di laurea) e dovranno essere poco numerosi (non più di 15).

Nel lavoro di gruppo le varie fasi di un processo consensuale saranno:

- dare tutte le informazioni necessarie alla presa di decisione. In questa fase avrebbero una funzione importante i componenti delle commissioni, se gli argomenti sono inerenti ai temi di loro competenza (a tal fine è preferibile una presenza trasversale dei componenti le commissioni, cioè ogni componente dovrebbe partecipare ai lavori di un singolo gruppo, proprio perché l'informazione corretta per tutti è un punto di partenza fondamentale in un processo consensuale);
- fare delle proposte libere: ognuno liberamente e spontaneamente fa la sua proposta;

c) scelta di una proposta comune che tenga il più possibile conto delle varie proposte fatte in precedenza;

d) discussione approfondita della proposta comune elaborata;

e) approvazione della proposta discussa e approfondimento dei metodi per portarla avanti.

Ogni gruppo deve avere al suo interno le seguenti figure, che possono ruotare in ogni assemblea per andare incontro ad una deruolizzazione e ad una maggiore responsabilizzazione per tutti:

a) un moderatore/facilitatore che stimola la partecipazione attiva di tutti, cerca di formulare la proposta comune emersa, limita il tempo degli interventi, fa discutere una sola cosa alla volta, ecc.;

b) un verbalizzatore/visualizzatore che raccoglie per iscritto le varie proposte (preferibilmente visualizzate spazialmente in cartelloni) evidenziando i punti di accordo e di disaccordo;

c) un portavoce che riporterà la proposta del suo gruppo in un gruppo formato da tutti i portavoce, il quale lavorerà cercando di pervenire ad una posizione il più possibile consensuale.

4.4. Assemblea

Una volta raggiunto l'accordo dei portavoce viene riconvocata l'assemblea plenaria. In questa sede i portavoce si riuniranno brevemente con il proprio gruppo assembleare al

fine di verificare la proposta comune elaborata e cercando di trovare una soluzione che elimini eventuali disaccordi. Una volta raggiunto, il generale accordo ha valore decisionale per tutta l'assemblea senza alcun bisogno di votazioni. Nel caso di disaccordi di fondo non superabili si procederà ad una votazione che avrà valore deliberativo solo se approvata dalla maggioranza qualificata dei 2/3 dell'assemblea.

4.5. Ordine del giorno

I singoli gruppi assembleari, come ultimo punto di discussione pongono la formazione dell'ordine del giorno della successiva assemblea consensuale. La proposta d'ordine del giorno approvata da ogni singolo gruppo viene portata in discussione nell'assemblea consensuale con lo stesso metodo dei portavoce usato per gli altri argomenti.

4.6. Commissioni di lavoro

Le attuali commissioni svolgono una funzione puramente informativa sui vari temi di loro competenza; le informazioni vengono portate all'assemblea consensuale che è l'unico organo con potere deliberativo secondo il metodo sopra illustrato.

4.7. Assemblee di Ateneo e nazionali

Le assemblee consensuali avranno potere decisionale anche nei riguardi delle assemblee di ateneo e nazionali



(e di facoltà nel caso si parta da assemblee consensuali di corso di laurea): cioè saranno le assemblee consensuali a deliberare sugli argomenti all'ordine del giorno di queste assemblee. Tali assemblee avranno una funzione esclusivamente consultiva; i portavoce rispettivamente uno o due per facoltà o per ateneo (anche per corso di laurea nel caso di assemblee consensuali di corso di laurea) riuniti in gruppi di portavoce dovranno semplicemente riportare la posizione già emersa dalle loro assemblee consensuali, cercando di pervenire ad una soluzione il più possibile consensuale. La proposta definitiva sarà poi riportata nelle assemblee di ateneo o nazionali (o di facoltà nel caso di ass. cons. di corso di laurea) per una verifica.

Per l'assemblea di ateneo (e di facoltà nel caso di ass. cons. di corso di laurea) la verifica verrà fatta in maniera diretta: in tale assemblea il portavoce di facoltà (1 o 2 per facoltà) riporteranno in assemblea plenaria la posizione emersa a tutti i portavoce di corso di laurea (o di facoltà) i quali a loro volta cercheranno una verifica all'interno del proprio gruppo assembleare: anche qui in caso di disaccordi non superabili si passerà alla votazione per maggioranza qualificata.

Nel caso di assemblea nazionale la verifica nei gruppi verrà fatta tramite mezzi di comunicazione (fax, telefoni, ecc.) e nel caso di votazione a maggioranza qualificata si farà valere uguale ad un voto la posizione della singola ass. cons. di corso di laurea o di facoltà. Per gli ordini del giorno di queste assemblee, essi verranno stabiliti precedentemente secondo la medesima procedura e in tempo sufficiente alle successive discussioni e proposte delle singole assemblee consensuali.

4.8. Riconoscimento dell'assemblea consensuale quale unico organo deliberativo

Inoltre un'assemblea così strutturata dovrebbe diventare l'unico organo con potere decisionale per gli studenti: tale forma di autogestione scavalcerebbe le solite logiche di partito e dei parlamentari degli studenti, che comunque, si ripeterebbero, se pur in formule diversificate, negli at-



tuali organi di rappresentanza. Il riconoscimento di questa assemblea quale unico organo deliberativo per la componente studentesca aprirebbe la strada verso un pieno riconoscimento dei nostri diritti, con la possibilità di diventare un soggetto politico che conti realmente.

Tale assemblea una volta riconosciuta sarebbe chiaramente sempre aperta sia ad un dialogo e confronto con le altre componenti, sia alle problematiche sociali esterne ma non per questo estranee all'università stessa.

4.9. Spazi autogestiti

Accanto a questo tipo di autogestione riteniamo fondamentale anche il riappropriarsi di spazi fisici e di tempi che attualmente ci vengono sistematicamente negati. Tali spazi autogestiti devono diventare il luogo per un pieno e libero confronto di tipo culturale, sociale, politico, ricreativo ecc.; spazi dove sia possibile comunque continuare la nostra esperienza di autogestione, a prescindere dall'attuale occupazione.

5. Tattiche del movimento: indicazioni pratiche su come portare avanti la lotta

Nel quadro di una strategia generale bisogna definire gli obiettivi tattici che portano a realizzazioni limitate, a breve raggio, piccoli passi che diano

già risultati soddisfacenti. Tali tattiche devono portare a mantenere alta la partecipazione e la tensione e ad allargare il consenso ad altri gruppi sociali. Per quanto riguarda tali tattiche, fino ad ora quella che è risultata più efficace è stata l'occupazione dell'Università, sia per poter lavorare insieme (lavoro delle commissioni) sia per appropriarsi di spazi che devono essere nostri.

E' importante che ciò che è in embrione, cioè la partecipazione, la comunicazione, la gioia, la musica e la voglia di cambiare possa svilupparsi anche nella attuazione di forme di lotta alternative all'attuale. Tenendo presenti gli obiettivi è necessario che il Movimento sia dinamico ed innovativo, adottando forme di lotta che non siano necessariamente legate a modelli passati; forme che sconcertino la controparte; da tenere presenti i tempi necessari all'attuazione di queste scelte.

Alcune tattiche nonviolente sono:

- Occupazioni aperte (con svolgimento della didattica)
- Manifestazioni e marce
- Occupazione limitata ad alcuni giorni durante i quali vengono fatte assemblee
- Digiuni
- Rifiuto di pagamento delle tasse universitarie
- Sit-in davanti al rettorato, o un blocco stradale

- Autodenuncia (conoscendo le conseguenze legali tramite contatti con avvocati)

- Richiesta di spot autogestiti
- Didattica alternativa
- Non collaborazione con gli attuali organi decisionali
- Lettere di protesta
- Denunce pubbliche firmate
- Volantinaggi, striscioni, mostre
- Giornalini autogestiti
- Richiesta di spazi radio o TV autogestiti.

Alcuni di questi sono stati attuati e molti altri ancora possono essere pensati e messi in pratica utilizzando al meglio le potenzialità delle singole persone all'interno del Movimento.

Riteniamo che la vera forza del Movimento sia l'unione, per cui è necessario arrivare a prendere decisioni consensuali riguardanti le strategie da adottare ed inoltre avere ben chiaro l'obiettivo e ciò che siamo disposti a fare, personalmente, per perseguirlo.

Per il gruppo fiorentino
interfacoltà
"forme di lotta nonviolenta"
Lorenzo Porta
Pino Monaco

Esame critico della lotta nonviolenta in Cina

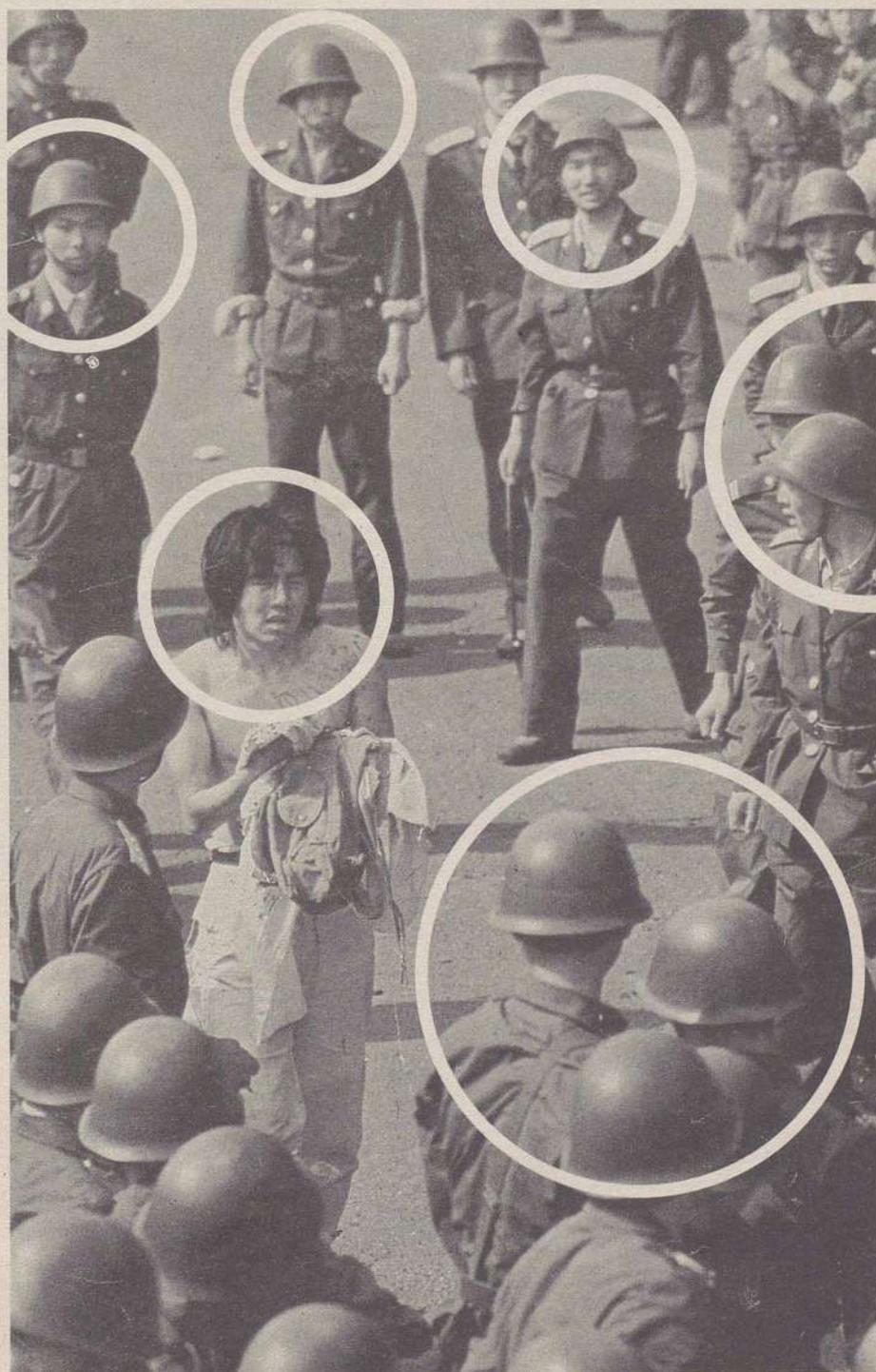
La primavera scorsa le notizie provenienti dalla Cina catturarono l'attenzione di tutto il mondo. Gli studenti cinesi stavano dimostrando a favore della democrazia sulla Piazza Tienanmen. La protesta si protrasse per 6 settimane e mezzo, fino al 4 giugno, quando intervennero le truppe governative uccidendo centinaia o addirittura migliaia di studenti. Gene Sharp, presidente dell'Istituto Albert Einstein, ed il suo assistente Bruce Jenkins, erano a Pechino per studiare di persona il movimento a favore della democrazia quando ebbe luogo la repressione da parte del governo. Essi hanno fatto una serie di interviste ai leaders degli studenti e a coloro che partecipavano al movimento ed hanno osservato quotidianamente sulla piazza Tienanmen gli avvenimenti che hanno portato al massacro del 4 giugno. In tutto essi hanno trascorso 9 giorni a Pechino, dal 28 maggio al 6 giugno 1989

di Gene Sharp

Una caratteristica peculiare del movimento cinese a favore della democrazia è stata l'uso di forme di protesta rigorosamente nonviolente dagli inizi fino alla notte del massacro. Andammo a Pechino per scoprire per quale motivo gli studenti avevano scelto di condurre la loro lotta in modo nonviolento e fino a che punto conoscevano tali tecniche. Da dove erano venute le idee di lotta nonviolenta? C'era qualcuno che capeggiava il movimento e chi era? Le azioni erano spontanee o preparate? Si trattava di una mossa strategica? Andammo alla ricerca di risposte a questa e ad altre domande ed ecco ciò che abbiamo saputo.

Motivazioni alla base della lotta nonviolenta

I motivi per cui gli studenti perseguivano rigorosamente i metodi della resistenza nonviolenta erano di natura pratica (e non morale o religiosa). Essi ritenevano essere due le ragioni per le quali il movimento si era sviluppato lungo le linee della nonviolenza: primo perché gli studenti non potevano certo tener testa all'esercito e secondo perché l'azione violenta avrebbe fornito al governo una scusa per attuare misure repressive nei loro confronti. Uno studente citava le violente proteste avvenute a Shanghai nel 1986 che avevano portato all'annientamento del movimento studentesco - questa volta non ci saranno scuse - diceva. Uno studente più anziano ci fornì altre due ragioni per le quali il movimento era dichiaratamente nonviolento. Primo, le molte "contraddizioni" sociali ed economiche della Cina non avrebbero potuto essere appianate con la violenza. Piuttosto il problema andava risolto con "misure costruttive" che, secondo lui, equivalevano ad azioni nonviolente. Secondo, gli studenti non cercavano di rovesciare il governo, ma volevano delle riforme. E queste potevano essere ottenute più facilmente attraverso la nonviolenza piuttosto che con mezzi violenti.



Ciò che gli studenti sapevano della lotta nonviolenta

Tutti gli studenti maturarono una notevole familiarità con altri casi di resistenza nonviolenta in altre parti del mondo (le Filippine, l'India, la Polonia, la Corea del Sud erano quelli più citati, mentre la Birmania, Taiwan e



fig. 1
Stati Uniti furono menzionati solo 1 o 2 volte). Uno studente ci disse che la televisione cinese dava spesso ampio spazio a servizi su "casi di ribellione contro il potere anti-rivoluzionario". Tuttavia non fummo in grado di trovare prove di una comprensione più profonda della natura della lotta nonviolenta. Nessuno degli studenti con cui parlammo conosceva libri, opuscoli o materiale audio-visivo (in qualsiasi lingua) che trattassero della lotta nonviolenta. Un diplomatico canadese ci disse che aveva sentito di libri (non specifici) sulla resistenza nonviolenta portati dagli Stati Uniti che circolavano nell'Università di Pechino, ma non fummo in grado di trovarne conferma. Alcuni studenti dicevano che i loro libri di storia riferivano di Gandhi e del movimento indiano di noncooperazione. Uno studente conosceva l'uso che Gandhi aveva fatto dello sciopero della fame. Ulteriori fonti riferivano che materiale, sia pur limitato, era disponibile a Pechino ed in altre città.

Organizzazione del comando

Coloro che furono intervistati misero spesso in evidenza che la mancanza di

una "organizzazione da tutti riconosciuta" rappresentava l'aspetto più debole del loro movimento. Quasi tutti gli studenti erano organizzati in piccoli gruppi a livello universitario. Al momento della strage essi non avevano ancora dato luogo ad una organizzazione di comando unificata. (Qui di seguito si tenterà di mettere insieme le scarse informazioni disponibili sulla formazione e l'organizzazione del gruppo di comando degli studenti. Si tratta solo di un esame preliminare. Gli studenti intervistati non trattarono in profondità i problemi organizzativi. Restano molte domande riguardo alle fazioni all'interno di ogni gruppo, ai loro conflitti e alla loro cooperazione).

Verso la fine di aprile, gli studenti a favore della democrazia avevano preso il controllo delle organizzazioni studentesche già esistenti (o ne avevano fondate di nuove) nelle varie università e collegi di Pechino. Ai primi di maggio i rappresentanti di ogni gruppo universitario si riunirono per formare l'Unione degli Studenti Autonomi delle Università di Pechino (in breve l'Unione). Da qui scaturirono i primi gruppi di comando e coordinamento del movimento. Legata all'Unione era la Delegazione del Dialogo, un gruppo di studenti rappresentanti di tutte le Università di Pechino, designati a preparare il futuro dialogo con il governo. Sebbene fosse connessa all'Unione, la Delegazione del Dialogo comprendeva generalmente studenti più anziani che non prendevano parte attiva nelle azioni pubbliche. Piuttosto servivano come consiglieri per i più giovani leaders degli studenti. Lo sciopero della fame collettivo iniziò il 13 maggio. Nei primissimi giorni 6000 studenti vi presero parte. Dopo i primi 2 giorni il numero degli scioperanti si abbassò fino a circa 3000. Molti rifiutarono tutti i liquidi oltre al cibo, il che rappresentava una minaccia immediata per la loro vita. Da questo sciopero della fame sulla piazza scaturirono 2 gruppi: la Commissione degli Scioperanti della Fame e la Commissione per Proteggere gli Scioperanti della Fame.

Il 24 maggio (dopo che lo sciopero della fame era stato revocato) queste commissioni si unirono per formare i Quartieri Generali della Piazza Tienammen. La leadership di questa organizzazione era originariamente composta da chi aveva partecipato allo sciopero della fame. "Coloro che avevano desiderato morire per primi sono tenuti in conto di capi", ci fu detto. In questo periodo, tuttavia, numerosi gruppi di studenti arrivavano quotidianamente dalle province esterne per partecipare all'occupazione della piazza.

Si scelse così, "attraverso metodi democratici", una nuova leadership per incorporare i nuovi gruppi di studenti. Ogni gruppo aveva un suo rappresentante nei Quartieri Generali del Comando. Sulla piazza erano presenti centinaia di gruppi universitari.

Su quasi tutte le tende sventolavano i più svariati vessilli universitari. Uno studente mi disse che la sua università aveva stabilito un sistema di rotazione, inviava cioè un gruppo di 10 studenti ogni 7 giorni per sostituire i compagni già presenti sulla piazza.

Durante la settimana che precedette la strage ebbe luogo una massiccia riorganizzazione dell'occupazione della piazza. Gli studenti avevano rafforzato il loro accampamento con formazioni più serrate e con tende più grandi e più sicure e si impegnavano anche nella pulizia della piazza. Sembra che ci siano stati conflitti fra l'Unione

ci siano stati conflitti fra l'Unione



de-
gli Studenti di Pechino e, dapprima, coloro che facevano lo sciopero della fame e, più tardi, i Quartieri Generali della Piazza Tienammen. C'è chi sostiene che l'Unione fosse contraria allo sciopero della fame fin dall'inizio. Durante la settimana della nostra permanenza ci dissero che l'Unione stava cercando di far valere la propria autorità sui Quartieri Generali. Restano senza risposta molte domande riguardo i rapporti fra i leaders dell'Unione e i Quartieri Generali. Non si è mai capito, per esempio, lungo quali linee avesse luogo il confronto: regionali, ideologiche, tattiche o altro. Inoltre alcuni dei "comandanti" più in vista dei Quartieri



Generali, come Chai Ling, erano studenti dell'Università di Pechino (di conseguenza erano legati ad entrambe le organizzazioni?).

Capacità organizzativa

Sul piano tattico gli studenti mostrarono impressionanti capacità organizzative. Usarono in modo massiccio "addetti" a controllare la folla e a mantenere una disciplina nonviolenta. Siamo stati testimoni di studenti che "presidiavano" un corridoio di un metro di larghezza fra soldati e dimostranti di fronte al *Zhongnanhai* (la sede del partito) per evitare che la folla toccasse i soldati e per spiegare a questi ultimi lo scopo delle dimostrazioni.

Alcune ore prima dell'inizio delle sparatorie cinque studenti con le bende attorno al capo fecero cordone attorno ad un soldato per proteggerlo e lo scortarono senza incidenti attraverso la folla ostile dei cittadini di Pechino. Ci fu detto che gli studenti avevano organizzato una rete di informazione telefonica. Chi operava all'esterno dell'università poteva fare o ricevere chiamate in tutta la città per tenere informati i gruppi sparsi sui movimenti delle truppe e sugli ultimi sviluppi. I Quartieri Generali avevano persino sistemato un telefono sulla piazza collegandolo, attraverso un lungo filo, ad uno del Museo della Rivoluzione Cinese. Gli studenti avevano anche installato sulla piazza un loro sistema di altoparlanti, attraverso i quali erano in grado di trasmettere appelli e la loro versione dei fatti accaduti. Avevano inoltre messo in atto un sistema di "lasciapassare". Per entrare nelle zone di sicurezza attorno al Comando dei Quartieri Generali alla base

del Monumento agli Eroi del Popolo (al centro della piazza) bisognava presentare lasciapassare speciali stampati dai Quartieri Generali. A seconda del lasciapassare vi erano diverse possibilità di accesso. In questo modo gli studenti cercavano di controllare il flusso all'interno di un'area per loro strategica.

Abbiamo visto noi stessi una squadra di propaganda composta da due studenti muniti di megafono che andavano in giro facendo presenti le loro lagnanze e chiedendo sostegno. Ci fu detto che molte di queste squadre giravano per la città. Gli studenti usavano tamburi per avvertire i cittadini dei movimenti delle truppe o per invitarli a scendere nelle strade. Fuori del nostro hotel, la mattina del 3 giugno passò un gruppo di studenti che battevano colpi su un tamburo. Dopo poco una folla di cittadini aveva "catturato" sulle strade adiacenti un gruppo di 40 membri dell'esercito in borghese. Li scortarono via verso sud, lontano dalla Piazza Tienanmen.

La strategia

È stato difficile accertare un qualsiasi significativo livello di organizzazione strategica nel movimento per la democrazia. Abbiamo spesso ricevuto risposte contraddittorie alle domande concernenti la strategia. La maggioranza delle azioni sono state pianificate più tatticamente che strategicamente. Non abbiamo trovato prove di piani coordinati che includessero una serie di azioni da portare avanti in comune per periodi specifici. Due leaders della Delegazione del Dialogo ci dissero che erano direttamente coinvolti nella programmazione e nell'analisi delle azioni degli studenti. Tuttavia, discutendo dello sviluppo dello sciopero della fame e dei fatti ad esso connessi, un leader ci disse che tutto ciò non era avvenuto secondo un piano sistematico: "Noi non abbiamo piani. Per esempio abbiamo discusso della situazione, delle misure e delle reazioni ogni notte, dando idee agli altri leaders. Gli altri capi potrebbero precipitarsi nei nostri quartieri Generali per chiedere il mio, il nostro consiglio. Abbiamo cercato di controllare le iniziative del movimento degli studenti".

Questo stesso leader ci disse che "all'interno della Delegazione del Dialogo non solo ci occupiamo della situazione corrente nell'arco di un paio di giorni, ma cerchiamo di programmarci per i prossimi 10 o 20 e alcuni dei miei compagni che non fanno parte della Delegazione stanno mettendo a punto piani strategici per il prossimo anno e mezzo. Una volta al giorno li incontriamo per discutere di queste strategie." Ma egli non ci ha fornito né ulteriori spiegazioni, né prove di questi progetti.

Un altro leader della Delegazione del

Dialogo descrisse il rapporto fra governo e studenti in questo modo: "A causa delle grosse contraddizioni presenti in Cina, una volta che noi abbiamo iniziato il "movimento del rifiuto" (termine cinese per designare il movimento della non-cooperazione), abbiamo messo in atto una sorta di reazione a catena... Quindi, quando il movimento dà il via, il popolo mette in pratica forme di sciopero a cui il governo è costretto a rispondere. Così, secondo la reazione del governo, prenderemo una decisione scegliendo la via che il movimento dovrà seguire allargandosi ed aumentando d'importanza... (Le nostre azioni sono state) la conseguenza della risposta del governo, la quale, a sua volta, era venuta a causa del movimento di noncooperazione. Ci era stato detto



che lo sciopero della fame e l'iniziale blocco di truppe ed autocarri erano scaturiti spontaneamente, indipendentemente da qualsiasi piano. Solo dopo le prime massicce barricate sulle strade, i leaders degli studenti cercarono di coordinare (attraverso segnali con i tamburi e avvisi telefonici) gli ulteriori sforzi per sventare il tentativo della 38^a Armata di rientrare nel centro di Pechino.

Istigazioni alla violenza

Nell'ultimo pomeriggio precedente al massacro siamo stati testimoni di deliberate istigazioni alla violenza. Per quanto ne sappiamo, di ciò non ne è mai stata fatta parola. Durante la settimana della nostra visita, l'Unione degli Operai Autonomi (tre dei suoi membri erano stati detenuti nei primi giorni di quella settimana) aveva innalzato una tenda all'angolo nord-ovest della piazza. Proprio la sera precedente al massacro (il 3 giugno) avevano installato il loro sistema di altoparlanti a quello stesso angolo. Durante il giorno, alcuni cittadini avevano "catturato" (circondato) soldati in vari punti della città. Una voce acuta, femminile si fece udire dall'altoparlante facendo appello alle persone riunite affinché "uccidessero i soldati" sostenendo che "solo la violenza rivoluzionaria può sconfiggere quella contro-rivoluzionaria del governo". Queste esortazioni, che continuarono per quasi 30 minuti, sollevarono applausi talvolta sommessi, talvolta eccitati. Curiosamente in quel momento né gli altoparlanti degli studenti né quelli del governo stavano trasmettendo (veramente inusuale considerando che c'erano oltre 100.000 persone sulla piazza quella sera). Un diplomatico occidentale che parlava il cinese, in piedi vicino a noi sulla piazza confermò la traduzione del nostro interprete riguardo a ciò che veniva trasmesso e affermò che un giornalista francese aveva visto, qualche ora prima, qualcuno tagliare i fili degli altoparlanti degli studenti. Questi appelli alla violenza apparivano in netto contrasto con quelli degli studenti che richiamavano alla disciplina ed alla nonviolenza. Molte furono le domande che ciò venne fatto di porci: chi erano i membri dell'Unione dei Lavoratori Autonomi? Perché stavano così fisicamente appartati dagli studenti? c'erano "agenti provocatori" nella loro organizzazione? Si disse, quella stessa notte, che questo gruppo levò le sue tende dalla piazza alle 23 circa e le prime truppe armate arrivarono verso le 00,15.

Errori strategici

Analizzando il movimento democratico degli studenti si rendono manifeste innanzitutto due considerazioni strategiche. Primo, una occupazione nonviolenta di un luogo fisico di qualsiasi valore simbolico è sempre rischiosa per i manifestanti. È facile per i loro nemici farli sgombrare. In realtà più è grande il valore simbolico del luogo e maggiore è il pericolo che gli avversari siano stimolati ad agire duramente. In questo caso, l'occupazione della vasta piazza che contiene il Monumento agli Eroi del Popolo, il Mausoleo di Mao, circondata sul fondo dalla Città Proibita con il *Qianmen* (il cancello principale) e ai lati dal Museo della Rivoluzione Cinese e dalla Grande Casa del Popolo era una sfida ardua alla legittimità del governo e l'affermazione che esso non era stato in grado di realizzare i suoi stessi ideali. In più ci fu il blocco quasi totale dell'entrata principale alla *Zhangnanhai*, la zona dove abitano i più alti ufficiali del governo e del partito - un atto ancora più audace di quando i manifestanti contro la guerra del Vietnam si accamparono per settimane nel portico della Casa Bianca. Per gli studenti sarebbe stato più proficuo spendere meno energie per l'occupazione della piazza e più per rafforzare i legami con la popolazione. (La maggior parte degli studenti di Pechino si erano ritirati in precedenza dalla piazza. Il 27 maggio il leader studentesco Wuer Kaixi aveva fatto appello a tutti gli studenti affinché si ritirassero. Tuttavia quelle migliaia che erano da poco arrivati dalle università di tutto il paese chiesero di restare per poter esprimere le loro convin-



zioni). In retrospettiva un ottimo momento per ritirarsi avrebbe potuto essere dopo che la popolazione di Pechino aveva ripetutamente fermato e respinto la 38^a armata. Gli studenti avrebbero allora potuto dichiararsi vincitori, ringraziare la gente e diffondere il loro messaggio contro la corruzione e a favore della democrazia, sia a Pechino che probabilmente anche nelle campagne circostanti. Avrebbero potuto servirsi di questa vittoria per diffondere tra la popolazione l'idea della necessità di una massiccia non cooperazione in futuro, specialmente fra membri del partito insoddisfatti, pubblici dipendenti, polizia e soldati. Naturalmente è facile dare questi suggerimenti in retrospettiva, ma in quel momento essi devono essere stati tentati a credere che sarebbero riusciti a dissuadere anche tutte le altre unità militari o che queste, di loro iniziativa, si sarebbero rifiutate di mettere in atto la legge marziale. Forse, addirittura, il partito ed il governo si sarebbero piegati alle richieste popolari. Così come stavano le cose, chiaramente, il partito con la sua linea dura e gli ufficiali governativi si erano convinti che rimuovendo gli studenti dalla piazza anche la minaccia che essi rappresentavano sarebbe stata eliminata. Da qui a pensare che il semplice sgombero non fosse abbastanza è stato solo un piccolo passo: doveva essere fatto in modo tale da indurre al terrore il resto della popolazione. Così dice un proverbio cinese: "Si uccide la gallina per spaventare la scimmia". Andarsene dalla piazza avrebbe significato eliminare un bersaglio facile e straordinario per il governo. In secondo luogo, a parte l'importanza delle simboliche minacce degli studenti, c'è stata l'incapacità di mobilitare su larga scala una massiccia non cooperazione con il sistema da parte proprio di quelle persone il cui lavoro serve a mantenerlo in vita. Soprattutto la pubblica amministrazione, le forze militari, la polizia e i lavoratori del trasporto e delle comunicazioni. La non cooperazione, specialmente in questo caso di non cooperazione politica, (così come gli scioperi ed il boicottaggio economico) di solito costituisce il più efficace fra i molti metodi di lotta nonviolenta. Le forme di non cooperazione possono rappresentare una grave minaccia per il gruppo dirigente, ma sono meno provocatorie dei metodi di intervento nonviolento come l'occupazione fisica della Piazza Tienammen. Ci sono stati molti casi individuali di non cooperazione da parte di agenti di polizia, pubblici dipendenti ed operai. Ci sono stati anche molti esempi di protesta collettiva ed espressioni di simpatia da parte di giornalisti e gruppi di insegnanti. E forse la cosa più scomoda per il governo fu la lettera aperta nella quale oltre 100 ufficiali militari in pensione esprimevano la loro disapprovazione all'instaurazione della legge marziale. Tuttavia tutti questi atti non si trasformarono mai in una reale minaccia per il sistema comunista cinese. (Si potrebbe ipotizzare che la forza di questa massiccia non cooperazione andava aumentando di giorno in giorno, spingendo il governo ad agire come fece. Ma sarebbe necessario conoscere la situazione interna delle varie armate e dell'organizzazione degli operai prima di trarre qualsiasi conclusione su questo punto. Certo che la volontà dei soldati e degli ufficiali della 38^a armata di fare dietro front se bloccati dai cittadini di Pechino e di non marciare sulla Piazza Tienammen, come era stato loro ordinato, fu straordinaria, forse il primo caso di questo genere nella storia. Dimostra la potenziale forza di una tale azione).

Conquiste del movimento

Le azioni del movimento da aprile a giugno dovrebbero essere considerate come la battaglia iniziale di

una lunga lotta dalla quale possono scaturire guadagni e perdite.

Le migliaia di morti e feriti e la conclusione della sfida aperta costituiscono ovviamente delle perdite. La chiusura ideologica del governo comunista può compromettere una futura azione nonviolenta. Inoltre l'uccisione in massa di manifestanti nonviolenti potrebbe indurre alcuni cinesi ad una azione violenta contro il governo. Ma sono stati ottenuti anche risultati positivi:

- il movimento a favore della democrazia ha rappresentato una sfida aperta al sistema;

- gli studenti hanno portato avanti quello che probabilmente è stato il più grande sciopero della fame della storia;

- il movimento ha resistito con successo alla legge marziale per circa due settimane, comportandosi come se questa non esistesse;

- ha richiamato la partecipazione di massa degli studenti di tutta la Cina coinvolgendo 350 tra colleges e università;

- le dimostrazioni contro la corruzione e a favore di una maggiore libertà hanno avuto luogo in tutte le principali città;

- il movimento, inizialmente studentesco, ha suscitato una profonda simpatia da parte di molta della popolazione della città (e non solo) e l'ha spinto ad esprimere il proprio sostegno;

- ha confuso e diviso la leadership del partito e del governo ed ha determinato una temporanea impotenza ad affrontare questa audace sfida;

- ha provocato un'opposizione aperta da parte di generali dell'esercito, sia in servizio che in pensione, verso l'uso delle truppe per soprafare il movimento;

- a Pechino la popolazione ha impedito l'entrata nel centro della città alla 38^a armata provocando esitazione e scontento in parte delle truppe ed inducendo persino molti soldati, inviati appositamente, ad astenersi dall'infiltrarsi nelle vie di Pechino in abiti parzialmente civili;

- il movimento degli studenti prima del massacro aveva screditato agli occhi di una buona parte della popolazione il governo;

- si è instaurato un modello di lotta nonviolenta, sebbene non sia ancora chiaro se si continui a dargli fiducia. Il massacro ha portato avanti il processo di indebolimento del regime. Queste sono alcune delle conseguenze:

- alienazione permanente di centinaia di migliaia di studenti in Cina;

- il sistema ha dimostrato la sua volontà di uccidere in massa e di usare il terrore per reggersi;

- in mancanza di grossi cambiamenti nella politica e nel governo della Cina, molti, o quasi tutti i 60.000 studenti cinesi tuttora all'estero potrebbero decidere di non tornare mai più ad utilizzare le loro conoscenze in patria;

- l'immagine mondiale del governo cinese salita al primo posto nella lista dei regimi disgustosi;

- il governo cinese ha subito gravi perdite diplomatiche;

- le sanzioni economiche largamente imposte in seguito al massacro ostacoleranno gli sforzi per espandere l'economia cinese;

- solo grandi cambiamenti nella politica e nel sistema saranno in grado di tamponare od evitare queste perdite.

Conclusione

Il nostro è stato il viaggio dei sentimenti portati all'estremo: enorme la meraviglia per la totale opposizione agli ordini della legge marziale, ma non meno grande la tristezza per il brutale massacro dei civili disarmati per le strade. Le immagini della resistenza e della repressione cruenta ci resteranno impresse per sempre. Sebbene costretti ad interrompere il nostro viaggio a metà, i risultati ottenuti sono stati ugualmente significativi. Abbiamo imparato che: 1) i motivi per i quali gli studenti hanno attuato metodi di protesta e resistenza nonviolente erano puramente pratici; 2) gli studenti non possedevano una conoscenza dettagliata della storia e delle dinamiche della lotta nonviolenta; 3) l'organizzazione del movimento era debole e frammentaria; 4) poco o del tutto inesistente era la pianificazione strategica e 5) sembra che ci siano stati tentativi di istigazione all'uso della violenza. Inoltre abbiamo avuto la possibilità di avere un contatto immediato e diretto con le riflessioni ed i pensieri all'interno del movimento. Abbiamo potuto sperimentare di persona una vasta gamma di metodi nonviolenti in atto: una occupazione, marce, blocchi stradali, appelli alle truppe, discorsi e dichiarazioni, slogans, bandiere, trasmissioni e stampa illegale, lo sciopero studentesco, la reazione delle autorità, la nonobbedienza popolare, la disobbedienza civile, sit-in, dimostrazioni simboliche ed altro. Ed ancora abbiamo potuto essere testimoni diretti del cruciale superamento della paura riferiti da tutti coloro che sono stati intervistati.

Dopo la repressione del governo ci sono state varie voci su ulteriori tentativi di lotta nonviolenta in Cina. Per esempio rallentamenti nel lavoro e l'inserimento in reportages di idee a favore delle riforme da parte di giornalisti, o l'aumento delle assenze per malattia e scioperi bianchi di altre categorie di lavoratori e velate dimostrazioni studentesche all'università di Pechino. Questi atti sono ad un tempo fonte di incoraggiamento e di ispirazione e dimostrano, ancora una volta, che la brutale repressione del governo non fermerà necessariamente la resistenza nonviolenta.

Gene Sharp

(traduzione di Antonella Fico)

Analisi della lotta di piazza Tien an Men

di Alberto L'Abate

Durante un mio recente viaggio studio in USA per approfondire, con l'aiuto di G. Sharp e P. Wehr, le mie ricerche sulla nonviolenta, ho partecipato ad alcuni incontri di studio sui fatti di Tien An Men, e sulla feroce repressione da parte di Deng Xiao Ping del movimento studentesco per la democratizzazione di quel paese.

In particolare ho preso parte a due convegni su questo tema dell'Università di Brandeis, e del Centro di Informazione sulla Cina di New York, ed a due seminari di studio, del Centro per gli Affari Internazionali dell'Università di Harvard, e del Programma per le Sanzioni Nonviolente di quella stessa Università, diretta da G. Sharp. Ho inoltre intervistato alcuni protagonisti e testimoni, in particolare uno dei leaders del Movimento Studentesco cinese, fuggito rocambolescamente in Occidente, un giornalista di un giornale in lingua inglese di Pechino e G. Sharp, che era in Cina durante la feroce repressione. Da quest'ultima intervista ho tratto anche un audiovisivo che è stato presentato al Convegno di Boves su "Nonviolenta e Resistenza".

Quali gli elementi principali emersi da questa analisi?

1) L'interpretazione che si tende ad accreditare in USA è quella che le riforme economiche di Deng Xiao Ping, e cioè la liberalizzazione dell'economia e l'apertura ad una economia di mercato - con un grosso peso di interventi di multinazionali nord-americane - avrebbero fatto maturare l'esigenza di una riforma anche politica che portasse ad una maggiore democratizzazione del paese. Il ritardo a portare avanti questa riforma sarebbe alla base delle lotte del Movimento Studentesco. Ma dai convegni e dagli incontri su citati sono emersi moltissimi elementi in contrasto con questa tesi. A) gli economisti hanno parlato di un doppio fallimento, sia sul piano politico che su quello economico, con aumento dell'inflazione a livelli mai visti fino ad allora, e con l'incapacità del sistema di risolvere, od anche solamente ridurre, il problema della miseria. E questo è stato collegato alla corruzione della classe dirigente del regime più interessata a mantenere ed aumentare il proprio potere economico e politico, che a portare avanti un processo reale di riforme. B) La richiesta di democrazia da parte del paese, ed in particolare da parte degli intellettuali e degli stu-



denti, è ben precedente alle riforme di Deng e risale ai primi di questo secolo in cui c'erano state manifestazioni di massa degli studenti che avevano utilizzate tecniche di lotta nonviolenta cui si sono richiamati ripetutamente gli studenti del movimento del 1989.

2) La scelta della nonviolenza per portare avanti le proprie lotte da parte degli studenti è stata chiara e cosciente. La loro conoscenza invece dei principi e delle tecniche della nonviolenza non era molto elevata. Conoscevano solo, non molto approfonditamente, le lotte per l'indipendenza dell'India, quelle per i diritti civili in America del Nord, e quelle contro Marcos nelle Filippine. Da queste ultime, che avevano avuto occasione di vedere tramite la loro TV, hanno tratto molte ispirazioni.

Altre sono venute loro da contatti con i buddisti tibetani ferocemente repressi dal loro regime. Anche le lotte di Solidarnosc in Polonia non erano del tutto sconosciute, e molti operai le hanno richiamate nel dare il loro appoggio alle lotte studentesche. Ma invece di chiarire esplicitamente i propri obiettivi e mantenersi fedeli ad essi, come richiedono i principi della nonviolenza, gli studenti li hanno progressivamente allargati, passando da una semplice richiesta di maggiore democrazia e del riconoscimento dei propri organi di autogoverno, ad una contestazione sempre più globale del loro sistema. In termini tecnici si può dire che sono stati estremamente carenti nella loro strategia di lotta, anche se sicuramente hanno portato avanti lotte nonviolente con una incredibile audacia. Il digiuno prolungato di circa 2000 persone,

le marce, l'occupazione della piazza e la loro continua sfida alla legge marziale, i blocchi nonviolenti agli interventi militari, hanno avuto un grosso impatto sull'opinione pubblica cinese, ed hanno allargato il fronte della solidarietà alla loro azione. Il lavoro dei giornalisti, che solidarizzavano in pieno con la richiesta degli studenti della libertà di stampa, e che, sia pur per pochi giorni, sono riusciti ad imporla, è stato fondamentale per l'allargamento della lotta. Ma il movimento è cresciuto così rapidamente che gli studenti, a loro stesso dire, ne hanno perso il controllo, e non sono riusciti a lasciare la piazza e passare ad altre forme di azione, come pur la maggior parte di loro aveva deciso di fare. Agendo così hanno bruciato proprio quella parte del sistema di potere che era più favorevole al dialogo con loro - in particolare il segretario del Partito Comunista che, dopo aver portato in piazza la solidarietà del partito agli studenti, non è stato più visto in pubblico, ed è stato poi destituito e messo sotto processo.

3) Il governo cinese per molto tempo non ha saputo cosa fare di fronte al movimento, alternando tentativi di apertura ad interventi repressivi. Ma man mano che il movimento cresceva, e la contestazione diventava sempre più globale, esso ha avuto sempre più paura di poter cadere, e si è rinforzata la posizione dei favorevoli all'intervento repressivo. Ma visti gli inutili tentativi di interventi militari che avevano portato in vari casi questi ultimi a fraternizzare con il movimento di protesta, esso ha portato avanti una doppia strategia: A) cercare di provocare la violenza dei manifestanti, o di simulare

azioni violente da parte loro (come bruciature di camion, di impianti elettrici, di carri armati, ecc.), in modo da rendere indispensabile e poter giustificare l'intervento repressivo; B) fare intervenire i militari di una zona periferica della Cina, che non parlavano la stessa lingua dei cinesi, e non potevano perciò né comunicare né fraternizzare con loro, dopo averli pesantemente indottrinati sulle "violenze" del movimento stesso.

Tutto questo ha portato alla feroce repressione di piazza Tien An Men, in cui sono stati feriti ed uccisi molti studenti inermi. Altri studenti - come quello che da solo, senza armi, ha bloccato una intera colonna di carri armati ed è diventato il simbolo di questa lotta - e molti operai che hanno partecipato al movimento, sono stati in seguito condannati a morte per la loro partecipazione alla protesta. Ma la repressione violenta del movimento da parte del regime ha suscitato in tutto il mondo sentimenti di protesta e di ribellione. In molti paesi comunisti questa ribellione si è trasformata in una lotta nonviolenta per la democratizzazione del sistema che ha avuto risultati straordinari ed insperati (Germania dell'Est, Cecoslovacchia, Bulgaria, ecc.) che hanno fatto parlare del 1989 come dell'anno della fine del comunismo "cesariano", dittatoriale, e come l'anno della rinascita del "socialismo dal volto umano", che sembrava invece definitivamente morto e sepolto. E questo ha reso giustizia agli studenti ed operai morti durante le lotte per la democratizzazione della Cina.

Alberto L'Abate

Conclusa positivamente la campagna di restituzione del congedo militare

127 persone hanno provveduto singolarmente a restituire il foglio di congedo al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga

La Campagna di restituzione del congedo militare promossa e attuata dal Movimento Nonviolento ha raccolto l'adesione di 127 persone che singolarmente hanno provveduto a restituire il congedo militare al presidente della Repubblica on. Cossiga.

In rapporto alla dimensione del Movimento Nonviolento e in considerazione che già altre tre volte si era condotta una iniziativa analoga, la quantità dei congedi restituiti rimane una testimonianza di

tutto rispetto cui le autorità governative e ministeriali dovranno tenere conto.

Avendo in questa Campagna stimolato i partecipanti a produrre una propria motivazione, possiamo registrare con soddisfazione che oltre a ribadire quanto contenuto nel nostro appello e cioè il rifiuto ad appartenere "nostro malgrado" ad una istituzione (Forze Armate) di cui volentieri vorremmo fare a meno... ecc... ognuno ha diversificato e dichiarato anche qualcosa di proprio a sostegno del

singolo gesto aggiungendo ricchezza e spontaneità ai contenuti di questa iniziativa.

Ovviamente non possiamo qui riportare integralmente tutte le motivazioni, possiamo però riassumere quanto è emerso e allora troviamo una infinità di ragioni: da chi contesta la validità del giuramento attuato sotto le armi, alla indisponibilità ad essere richiamati in caso di conflitto bellico ma disponibili ad una difesa nonviolenta. Contestazioni al fatto che si sperano soldi per costruire ordigni spaventosi mentre vengono tagliati i fondi agli interventi nel Terzo Mondo fatti dalle organizzazioni non governative (O.N.G.). Richiami agli incredibili avvenimenti nei paesi dell'Est, al diritto alla vita e alla sopravvivenza (rapporto Brandt), all'art. 11 della costituzione (l'Italia ripudia la guerra...) e affermazioni della necessità di sbarazzarsi dei blocchi militari. Citazioni quali "tutti gli stati sono uguali in guerra e ognuno commette le proprie bestialità". Richieste infine di riformare la legge 772, sostenere il diritto

CAMPAGNA PER L'OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

Continuano le peripezie dei fondi obiettati alle spese militari

Il Ministero delle Finanze cerca il modo di scaricare ancora una volta la "patata bollente" rappresentata dagli assegni degli obiettori alle spese militari, ma una lettera del Segretario della Presidenza della Repubblica sembra, questa volta definitivamente, inchiodarlo alle sue competenze e responsabilità

*Alla Presidenza
della Repubblica*

Come lo scorso anno, per conto dei responsabili politici della Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari stiamo seguendo le "peripezie" degli assegni corrispondenti alle quote obiettate su un Fondo Comune per la Pace per il 1988 e il 1989, che avete trasferito "alle competenti istanze governative", cioè al Ministero delle Finanze.

Gli epiloghi di tali percorsi - arrivo degli assegni alla Prefettura di Brescia per essere ritornati al mittente - ci appaiono, e lo abbiamo già fatto presente con una nostra lettera del luglio scorso, sostanzialmente anomali.

Anche il Prefetto di Brescia è stato informato di quella che noi consideriamo una anomalia procedurale, una prima volta tramite lettera e una seconda volta a mezzo di una dichiarazione da me sottoscritta il 16.11.89 davanti ad

un funzionario della Questura di Brescia che mi ha rintracciato per ordine dello stesso Prefetto con il compito di ritornarmi i 3 assegni dell'88.

Nei giorni scorsi, a seguito della vostra lettera del 22.11.89, abbiamo ripreso i contatti col Ministero delle Finanze, contatti telefonici

effettuati dal nostro Centro all'inizio dell'anno e successivamente incaricando il signor Alessandro Colantonio, del Coordinamento Politico della Campagna.

Quest'ultimo ha potuto parlare telefonicamente in data 22.1.90, ore 13.50, col dr. Ferraro, vice capo di gabinetto del Ministro delle Finanze,

incaricato di seguire la vicenda dei nostri assegni.

Il dr. Ferraro ha confermato precedenti posizioni del Ministero circa "l'irritualità" di tali versamenti e l'incompetenza del Ministero ad affrontare il problema da noi posto risolvibile soltanto con un provvedimento di carattere normativo, dimenticando che il Governo può disporre di simili opportunità; ha inoltre affermato che la restituzione degli assegni '88 alla Prefettura di Brescia è stata effettuata dal Capo di Gabinetto del Ministro delle Finanze dott. Napolitano d'accordo con il Segretario del Presidente della Repubblica dott. Berlinguer.

Con la presente, Vi preghiamo di confermare l'affermazione del dr. Ferraro che coinvolge il Vostro ufficio, interessati anche a conoscere le motivazioni che Vi avessero convinto a sostenere tale procedura.

Alfredo Mori
per il Centro Coordinatore
della Campagna OSM

Lettera di risposta del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica

OGGETTO: obiezione di coscienza alle spese militari.

Con riferimento alla precorsa corrispondenza relativa all'argomento indicato in oggetto, si precisa che non è stata assunta, da parte di questa sede, alcuna intesa procedurale con il Ministero delle Finanze circa gli esiti degli assegni a suo tempo fatti pervenire all'indirizzo del Presidente della Repubblica, dovendosi considerare pienamente riservata alla discrezionalità dell'amministrazione competente la definizione della pratica.

Con i migliori saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
Sergio Berlinguer

all'obiezione fiscale alle spese militari, di uscire subito dalla NATO ecc.

Qualcuno ha poi voluto anche riaffermare alcuni propri convincimenti religiosi in contrasto con qualsiasi istituzione di carattere bellico.

La stampa locale e vari giornali hanno dato spazio a questa iniziativa soprattutto dove si è verificata una restituzione quasi collettiva (più persone): Macerata, Faenza, in Sardegna e a Trento dove trentuno persone tra cui sei componenti di una stessa famiglia hanno restituito il congedo.

In conclusione possiamo affermare che la Campagna di restituzione è riuscita soprattutto alla luce del fatto che questa azione non è fine a se stessa ma si inquadra in una strategia che partendo da molteplici azioni (obiezione alle spese militari, educazione alla pace, obiezione al servizio militare ecc.) punta a far sì che si metta in discussione l'attuale sistema militare per andare verso obiettivi e valori costruiti da un rapporto di "nonviolenza".

Fra coloro che sicuramente verranno degradati abbiamo un ufficiale di complemento, sei sergenti, cinque caporali e caporalmaggiori; quindi prossimamente vedremo ancora degli sviluppi.

Gli altri aderenti alla Campagna corrispondono a trentuno obiettori che hanno svolto il servizio civile, un militare del corpo atletico, un agente di custodia, due carabinieri, dieci esonerati, cinque dispensati perché hanno svolto servizio nel Terzo Mondo. I rimanenti vanno suddivisi fra le varie componenti delle nostre forze armate (paracadutisti, alpini, fanti, artiglieri, marinai ecc.).

Attraverso questo articolo e tramite "Azione Nonviolenta" ringraziamo tutti coloro che in prima persona hanno partecipato a questa Campagna contribuendo a dare corpo alle iniziative che il Movimento Nonviolento riesce a promuovere.

Per la segreteria del M.N.
Piercarlo Racca

INTITOLATO A
DON LORENZO MILANI

Avviato a Varese un Centro per la nonviolenza

L'inizio della campagna OSM, nel 1981, trova, in provincia di Varese, alcuni sostenitori che oltre a praticare tale tipo di obiezione si danno da fare per farla conoscere alla gente; tuttavia, solo nel 1986 si giunge alla costituzione formale di un

coordinamento OSM per la provincia. Tale gruppo si fa carico di organizzare l'attività di propaganda e informazione sia sulle motivazioni etiche e politiche della OSM sia sulle modalità di attuazione della stessa.

Ciò avviene sia attraverso incontri con gruppi che si presuppongono essere interessati al problema sia attraverso momenti di propaganda pubblica in piazza o tramite la partecipazione e l'organizzazione di dibattiti pubblici: in particolare ricordiamo incontri organizzati con Mons. Chiavacci; con Beppe Marasso; un dibattito sulle obiezioni di coscienza condotto da rappresentanti di gruppi che adottano l'ODC come forma di lotta o di rifiuto con la presenza del prof. Venditti; una "festa dell'obiezione di coscienza", la mostra del manifesto nonviolento.

Importa qui sottolineare il fatto che sei obiettori di Varese sono attualmente in attesa di processo per l'attività di propaganda all'OSM.

Lentamente matura l'idea di approfondire all'interno del gruppo le tematiche della lotta nonviolenta, della pace e del disarmo e quindi di rendere meno effimera e più incisiva la nostra presenza.

Nasce così nel gennaio 1989 il gruppo MIR-MN di Varese, che decide di "presentarsi al pubblico" con una commemorazione di Gandhi davanti alla lapide che ricorda coloro che perirono durante le guerre. Esso nasce, per così dire, "misto" poiché, pur nella diversità delle motivazioni e delle opinioni politiche, si vuol continuare insieme nel cammino intrapreso.

La sede è la stessa nella quale il coordinamento OSM si riuniva e si riunisce (di fatto gli appartenenti al coordinamento OSM sono quasi tutti iscritti al MIR o al MN).

Nella cascina, insieme a noi, operano la cooperativa Primavera 84, il gruppo Vo.C.E. (Volontari Contro l'Emarginazione) e un centro socio-educativo dell'A.N.F.F.A.S. per ragazzi disabili.

L'idea che, benché per strade diverse, tutti coloro che frequentano o lavorano in cascina abbiano come obiettivo la crescita della pace e della giustizia sociale, si formalizza nella costituzione del "Gruppo arcobaleno", che riunisce le quattro componenti nella gestione della cascina. Insieme viene organizzata una festa per presentare alla cittadinanza queste nuove realtà. Uno dei momenti importanti come MIR-MN e come presenza all'interno del gruppo arcobaleno è l'apertura del centro di documentazione "Don Lorenzo Milani".

Uno di noi, che da tempo aveva iniziato a costituire un centro di documentazione, si offriva di trasferirlo (scaffali compresi!) presso la cascina. E in tal modo, da circa sei mesi (pubblicizzato dalla stampa e dalle radio locali, oltretutto dalla pagina locale dei quotidiani a diffusione nazionale) esiste in questo luogo un centro con circa 280 riviste che trattano di nonviolenza, pace, disarmo, ecologia, ecumenismo, handicap, emarginazione, poli-

tica.

Dopo aver catalogato il materiale disponibile ed aver reso pubblico l'accesso al centro, si pensa per il futuro di acquistare una macchina fotocopiatrice ed un computer per facilitare la gestione degli archivi e soprattutto per offrire agli utenti un servizio di recensione degli articoli. Come MIR-MN e centro di documentazione abbiamo organizzato, proprio in questi mesi (vedi sotto il calendario degli ultimi tre), un corso di sei incontri di formazione nonviolenta. Per quanto riguarda invece l'attività "sul campo" degli ultimi mesi, ci siamo schierati a sostegno del dott. Elio Pagani, un tecnico della ditta Aermacchi di Varese che ha fatto obiezione professionale e che è riuscito ad ottenere il trasferimento ad attività non legata alla produzione bellica. L'abbiamo fatto, cercando di mobilitare l'opinione pubblica e i vari gruppi ed associazioni che lavorano e agiscono in Varese e provincia intorno a questo caso e aprendo un fondo di solidarietà per Elio e per coloro che in un futuro decidessero di compiere un gesto analogo.

Questo crediamo possa essere anche il campo dove si concentreranno le iniziative del MIR-MN per il futuro. In provincia di Varese è concentrata la metà delle aziende che producono aerei da guerra, con migliaia di dipendenti. Qui parlare di industria bellica e di riconversione è come muoversi su un campo minato, perché gli interessi in gioco sono molti e le contraddizioni esistenti, forse, sono ferite aperte che per il momento non bruciano troppo!

Il coordinamento MIR-MN di Varese

LE DATE DEL CORSO

1° aprile 1990

Nonviolenza e spiritualità: ricerca della verità e rifondazione della religiosità
Rel.: **Tonino Drago**, docente universitario

Giannozzo Pucci, curatore dei "Quaderni d'Ontignano"

6 maggio 1990

Lavorare altrimenti, ripensare l'economia, discernere la tecnologia
Rel.: **Nanni Salio**, docente universitario
Mario Frigerio, presidente della Cooperativa 84

3 giugno 1990

Momenti e metodi dell'azione nonviolenta tra storia e futuro
Rel.: **Mao Valpiana** di Azione Nonviolenta
Alberto Zangheri del Centro Studi DPN di Padova

Gli incontri si tengono dalle ore 9.30 alle ore 17.30 presso la cascina di Via Macchi 12 a Bobbiate - Varese. Il costo di un incontro è di L. 15.000 (studenti L. 10.000); l'abbonamento per sei incontri costa L. 60.000.

Per informazioni ed iscrizioni telefonare allo 0332/313188 e chiedere di Luca.

Recensioni

L'Altrascuola. Percorsi di Pace per ragazzi del pianeta terra, a cura di A. Tosolini, EMI, 1989, pp 288, L. 27.000

Aluisi Tosolini, condirettore di Missione Oggi ed ordinario di Filosofia e Pedagogia ha curato per l'Editrice Missionaria Italiana un ricco ed innovativo testo di educazione alla pace giunto in libreria ai primi del 1990.

Il testo si caratterizza per alcune scelte che ne fanno una novità assoluta nel panorama educativo italiano.

Si tratta infatti di un testo concepito e scritto specificamente per ragazzi (10-16 anni) che intendano educarsi creativamente al futuro, alla pace, alla giustizia, alla solidarietà ed al rispetto per l'ambiente divenendo soggetti, in prima persona, di scelte concrete e di impegni specifici.

Oltre che per la specificità dei destinatari il testo si caratterizza infatti per la esplicita dichiarazione educativa e didattica tesa a rileggere l'educazione alla pace come "costruzione in prima persona della pace nella giustizia".

Nell'introduzione si annota infatti che spesso "rispetto a questi temi, accade di osservare l'insorgere di sentimenti di eludibilità ed impotenza in ragazzi che affrontano problematiche così consistenti. Per questo -prosegue l'introduzione- il testo si propone di avvicinare i ragazzi alle problematiche inerenti la pace evidenziando quelli che sono i luoghi ed i passi concreti che permettono ad ogni persona umana, al di là dell'età, di partecipare costruttivamente alla salvaguardia dei propri diritti sul futuro".

La concezione di pace che sottende tutta l'opera è decisamente di matrice nonviolenta: la pace è capacità di risolvere i conflitti con modalità nonviolente. Non si tratta solo di assenza di guerra quanto piuttosto di presenza operante della giustizia e della solidarietà. Ed educare alla pace, in questo contesto, non può che significare educare ai conflitti. Ed i temi affrontati dal volume costituiscono del resto essi stessi una precisa definizione di pace. Si tratta infatti di conflitti, guerra, rapporto nord-sud, diritti dell'uomo, ambiente, mondialità (extracomunitari e zingari). In ogni sezione vengono proposti brani di lettura e di approfondimento, materiale documentario, schede di lavoro, giochi... che richiedono sempre il fattivo e creativo impegno del ragazzo non solo a livello di comprensione dei contenuti ma anche e soprattutto a livello di rielaborazione e di assunzione di impegni specifici. Le fasi di lavoro suggerite sono pertanto le seguenti:

- presa di coscienza del problema
- approfondimento

- ricerca
- azione.

In quest'ultimo settore il ragazzo è chiamato ad assumere impegni precisi per la giustizia a partire dal proprio vissuto e dal proprio territorio o contesto sociale. Il testo, quindi, si presta ad una varietà di utilizzi sia in ambito scolastico che extrascolastico ed in ogni caso è stato espressamente pensato, realizzato e sperimentato per un utilizzo immediato da parte degli alunni e dei gruppi, come per ogni altro "libro di testo" o "sussidiario".

Una specie di "abecedario della pace" dunque, particolarmente indicato per ragazzi ed insegnanti che intendano davvero prendere parte alla costruzione di un futuro a dimensione umana per tutti. Il libro è nato come frutto di una intensa collaborazione tra un gruppo di insegnanti delle scuole elementari e medie operanti a Piacenza e che si richiamano alla Associazione per la Pace. Congedando il testo gli autori scrivono di aver voluto, con la loro fatica, riprendere in chiave educativa e didattica il proprio personale impegno per la pace e si augurano che esso possa costituire un utile strumento ad integrazione dei libri di testo ed in supporto a quanti operano nella scuola ed in ogni altro ambito educativo, non solo per istruire ma anche per educare persone libere, responsabili, solidali, aperte creativamente al futuro.

Gandhi e la non violenza di E. Collotti Pischel, Editori Riuniti, 1989, pp. 106, L. 8.000 (*).

Un'operetta semplice, breve, stringata, questa della Collotti Pischel, nota sinologa, docente di storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici all'Università di Milano. Si potrebbe quasi chiamarlo un'esperimento con la verità, un tentativo -per quanto timido e non sempre adeguato- di entrare in contatto con il personaggio Gandhi al di là degli schematismi e delle caricature di cui il mondo marxista (e non solo) si è fatto portatore nei penultimi decenni. Oggi la Collotti non può fare a meno di riconoscere che "la teoria di Gandhi, il complesso delle sue argomentazioni sulla 'non violenza' stanno ritrovando un posto nel mondo d'oggi, forse più di quanto accadesse alcuni anni fa, quando la contrapposizione di strategia tra il socialismo e il capitalismo appariva

(*). Disponibile in redazione. Versamenti sul c.c.p. 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta - Via Spagna 8 - 37123 Verona

più evidente ed immediata e quando le scelte conseguenti apparivano ovvie... Al di là della specificità indiana esiste un aspetto universale di Gandhi. Per affermarlo meglio è tuttavia necessario collocare Gandhi nel tempo e nello spazio in cui visse, in modo da ricavare appieno gli elementi che... consentono di trarre dalla sua opera un insegnamento valido per tutti gli uomini, per gli uomini oppressi in particolare, per coloro che operano sapendo che "l'equilibrio delle forze" non è a loro favore e che non vi è certezza che stia per diventarlo..." (pp. 9-10).

Impostata in questi termini l'introduzione, l'autrice inizia il suo lavoro con una presentazione davvero lucida ed interessante sulla situazione storico-politica dell'India coloniale; in particolare, è utilmente descritta la contraddizione centrale della dominazione inglese, costretta ad educare gli indiani e ad istruirli secondo valori giuridici e morali di tipo illuministico-borghese (libertà di pensiero e di espressione, uguaglianza formale), da un lato, e dall'altro ad impedire ogni potere ed ogni ruolo dirigente effettivo per i ceti intermedi e collaborazionisti così creati.

Sino al paradosso, espresso da Naoroji nel 1876, per cui il "Raj britannico era un governo indegno dei principi politici britannici" (p. 20). All'interno di una rivalutazione complessiva della spiritualità indù e dell'autonomia nazionale indiana (swaraj), l'avvocato Gandhi - educato a Londra, ma mai assimilato alla cultura inglese -, dopo le esperienze in Sudafrica, torna nel suo paese con l'idea di far crescere un movimento di liberazione nonviolento che smonti progressivamente il modello di collaborazione e di distinzione gerarchica sino a quel momento esistente.

"Gandhi non era un avvocato di seconda categoria, 'buono per soli indiani', ma un uomo che aveva pieno possesso della cultura giuridica britannica: conosceva i giudici inglesi, la loro mentalità, i loro ideali e le loro possibili reazioni. Come imputato sarà la loro disperazione..." (p. 41).

Senza dilungarsi sulle lotte, già abbastanza note, la Collotti tenta di individuare le differenze e i conflitti interni al Congresso e, più in generale al movimento di resistenza anti-inglese, definendo con grande chiarezza le differenze di posizione tra Gandhi e Nehru, Chandra Bose, Jinnah (leader della Lega Musulmana) ed i processi drammatici che porteranno alla costituzione dei due stati separati dell'India e del Pakistan. Forti limiti d'approccio, tipicamente interni alla tradizione da cui deriva, l'autrice dimostra nella comprensione di alcuni atteggiamenti 'verdi' del personaggio Gandhi: in particolare, la

sua attualissima critica alla 'modernizzazione' *made in Europe* (bollata, in parte, come conservatrice e reazionaria) e la sua tendenza a creare movimenti trasversali nella società civile, indipendentemente da appartenenze di classe o di ideologia politica e religiosa. La Collotti non può fare a meno di con-

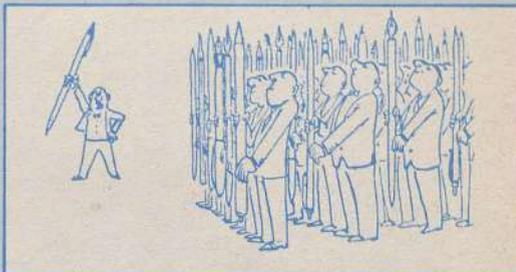
statore e di confermare la consueta accusa di equivocità ed ambiguità della prospettiva di liberazione seguita da Gandhi, incapace - a suo dire - di assumere una posizione davvero rivoluzionaria. Queste sono senz'altro le parti meno convincenti e meno nuove dell'opera, forse anche meno approfondite e meno

adatte alla riflessione di una storica di professione. Il libro, comunque, va letto e c'è da sperare che, su quei versanti, continui a crescere l'interesse e lo studio, rigoroso e serio, della teoria e della pratica nonviolenta di ieri e di oggi.

Enrico Euli

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Documento del MIR-MN del Piemonte in vista delle elezioni amministrative

Come MIR-Movimento Nonviolento piemontese riconosciamo che, di fronti ai gravi problemi del nostro tempo, non si può a priori escludere la possibilità di affrontarli anche con l'uso, da parte dei movimenti alternativi, del potere politico istituzionale a livello sia nazionale sia locale. Ci dichiariamo perciò disponibili a discutere con altre strutture di base l'ipotesi di una partecipazione alla competizione elettorale.

Riteniamo perciò necessario riaffermare anzitutto che il fine proprio dei nonviolenti, come pure, a nostro parere, di tutti i movimenti in genere, sia quello di operare con mezzi culturali a una profonda trasformazione della società e che quindi l'uso di strumenti politici può avere solo un carattere sussidiario e subalterno. In secondo luogo siamo anche tenuti a ricordare che secondo i principi della nonviolenza ogni mezzo impiegato deve essere coerente con i fini i quali anzi, in certo modo, devono essere contenuti in esso.

Ora, poiché ogni forma di potere, anche quello istituzionale, ha una forte valenza negativa (per il suo carattere intrinsecamente coercitivo, i rapporti di disuguaglianza e di antagonismo che genera tra chi lo usa e chi lo subisce, le aspettative di gratificazioni individuali che suscita), riteniamo che un suo uso può essere accettato solo se sottoposto a rigorose procedure di garanzia che ne consentano la compatibilità coi fini al servizio dei quali lo si intende porre.

Nel 1985 queste condizioni ci sembrarono potessero essere implicite nel progetto politico-organizzativo delle liste verdi.

Oggi, a cinque anni di distanza, dobbiamo prendere atto che questa previsione non si è rivelata fondata perché:

- l'esperienza delle liste verdi ha dato vita a una struttura permanente per la quale il potere istituzionale si configura, se non come un fine, certo come un mezzo prioritario e privilegiato. Una struttura, va detto tra l'altro, che si frappone indebitamente fra eletti e movimenti impedendo a questi di fruire di una rappresentanza diretta nelle istituzioni (ciò che era nei fini dichiarati delle liste);

- l'uso del potere non è disciplinato da norme che offrano le garanzie da noi invocate più sopra, il che, con il punto precedente, contribuisce a spiegare l'elevato grado di conflittualità che le liste verdi manifestano al proprio interno, a tutti i livelli.

Questo precedente negativo non ci fa rinunciare a priori all'idea d'una ulteriore nostra presenza nelle competizioni elettorali, ma certo ci fa ritenere che le condizioni per un modo diverso di far politica debbano essere poste questa volta in maniera molto più chiara, rigorosa e vincolante. Riassumendole sinteticamente riteniamo che:

- l'iniziativa per la formazione di nuove liste deve partire dai gruppi di base (che già costituiscono nel loro insieme il "nuovo soggetto politico" nel quale ci riconosciamo);

- le strutture organizzative poste in opera nella campagna elettorale devono sciogliersi a elezioni avvenute;

- gli eletti devono impegnarsi formalmente al rispetto di talune regole ineludibili (rotazione, non professionismo, cessione del reddito eccedente) ed essere tempestivamente delegittimati se le trasgrediscono;

- a tenere i collegamenti tra le strutture di movimento e gli eventuali eletti vengono posti in opera organi di servizio con compiti rigorosamente tecnici, studiati in modo da non potere in nessun modo divenire strutture intermedie di potere e rinnovati da periodiche assemblee di base;

- le linee programmatiche delle liste al-

ternative devono essere ispirate al massimo rigore e franchezza: chiediamo che agli elettori più che facili promesse si facciano impegnative richieste, invitandoli a collaborare a un radicale riesame del comune modo di produrre, consumare, vivere;

- gli eventuali eletti devono considerarsi investiti del compito di tradurre in atti di governo il disegno alternativo dei movimenti, quindi a divenire l'elemento propulsore di maggioranze orientate al cambiamento sostanziale della società; poiché d'altro canto il formarsi di tali maggioranze presuppone una maturazione della coscienza collettiva ancora lontana, gli eletti di movimento saranno tenuti a tenersi fuori, nel breve e medio periodo, da ogni schieramento prevedibile, pur impegnandosi ad appoggiare dall'esterno ogni atto legislativo e amministrativo che serva a migliorare anche di poco la qualità sociale ed ambientale.

MIR-MN piemontese

Ringraziamenti da una 5^a elementare

Carissime persone del movimento contro la violenza, vi ringraziamo dei fascicoli che ancora adesso stiamo leggendo. Questi fascicoli sono interessanti e parlano di molte cose che a noi servono. Abbiamo anche pubblicato la vostra lettera e la Carta Ideologica-Programmatica che ci avete spedito. Nel prossimo numero faremo alcuni articoli sul libro che ci avete spedito, cioè Gandhi. Ci piacerebbe molto che voi veniste a parlarci di come operate nel vostro lavoro e quante iniziative fate contro la violenza. Vi salutiamo, aspettando altre informazioni.

Marco, Nicola, Fabio, David, Luana,
Gianna, Maurizio, Silvia, Martina,
Laura, Mauro, Luca, Gabriele
della classe 5A, Scuola elementare
(Vazzola - TV)

Più decisione nella condanna del comunismo

Gentile Redazione, dissento profondamente da come il vostro giornale ha trattato la recente e clamorosa rivoluzione democratica che ha abbattuto i regimi comunisti nell'Est Europa. Infatti, a mio parere, sarebbe stato logico mettere in evidenza il fatto che quei popoli si sono ribellati principalmente per ottenere un sistema politico pluralistico, la libertà di religione ed il rispetto dei diritti umani.

Inoltre per AN sarebbe stato scontato ricordare l'oppressione, attuata da quegli stati totalitari, il cui punto di forza per detenere il potere è rappresentato dall'esercito, nei confronti dei dissidenti e dei pacifisti. Ed invece tutto questo è stato quasi completamente tralasciato sia nell'editoriale del Messaggero Cappuccino (dicembre '89) che nell'articolo di Giuliana Martirani (gennaio '90).

I Cappuccini non considerano il comunismo più di tanto negativo e di certo viene ritenuto pur sempre migliore del terribile consumismo occidentale.

Ora, cari Cappuccini, ma lo sapete o no che milioni di persone, a causa del loro credo religioso, a seconda dei casi sono state perseguitate, imprigionate, torturate ed uccise nel nome dell'ideologia comunista?

Quanto poi allo sfrenato consumismo presente nella nostra società, non è certo auspicabile una sua integrale riproposizione nell'Est. Ma la maggior parte di quella popolazione costretta a fare la fila per acquistare generi alimentari razionati e prodotti igienico sanitari di prima necessità, a differenza della classe dirigente politico-burocratica, a cui non è mai mancato neppure il superfluo, è pienamente legittimata a chiedere la radicale riforma di un sistema economico.

A Giuliana Martirani vorrei ricordare che l'industrialismo inquinatore non è patrimonio esclusivo del sistema capitalistico: o forse una centrale a carbone o nucleare di proprietà dello stato è meno dannosa per l'ambiente di una privata?

In secondo luogo, non solo le nostre armi, ma anche quelle dell'Est sono abbondantemente esportate nel Sud del Mondo; così come anche l'Unione Sovietica, ad esempio, ha attuato una politica iniqua nei confronti dei paesi del Terzo Mondo a lei politicamente legati.

Concludo sostenendo che opporsi in modo nonviolento al militarismo, al capitalismo disumano, al neocolonialismo nei confronti del Terzo Mondo, all'ingiustizia sociale ed al degrado ambientale, ben presenti purtroppo nella nostra così come in altre democrazie e non condannare senza riserva ogni dittatura, sarebbe gravemente contraddittorio, come la seguente frase di Martin Luther King fa chiaramente inten-

dere: "...Il cattivo uso del capitalismo può anche condurre ad un tragico sfruttamento e questo è accaduto così spesso nella nostra nazione. (...) Se volete essere una nazione veramente cristiana, dovete risolvere questo problema. Non potete risolverlo volgendovi al comunismo, perché il comunismo è basato su un relativismo etico, su un materialismo metafisico, su un paralizzante totalitarismo e su una rinuncia alla libertà fondamentale che nessun cristiano può accettare. Ma voi potete operare entro la struttura della democrazia per realizzare una migliore distribuzione della ricchezza..." (da "Il denaro e lo spirito" di M. L. King).

Giovanni Bello
(Merlara - PD)

Sulle PBI si son dette cose sbagliate

Gentile Redazione, ci sentiamo costretti a rispondere alla lettera inviata ad AN e pubblicata a pag. 31 del numero di gennaio '90. Riteniamo che un lettore che già non conosca le caratteristiche e l'attività delle *Peace Brigades International* riceva da quella lettera un'immagine distorta, non rispondente alla realtà. Probabilmente, Gloria, non hai letto con sufficiente attenzione l'articolo a cui fai riferimento. In esso venivano descritte in un modo che abbiamo ritenuto sufficientemente dettagliato gli scopi ed i metodi delle PBI. In particolare, probabilmente, ti è sfuggito il senso della "rete internazionale di amici e sostenitori" e il motivo per cui si rivolgono appelli ai rappresentanti del governo in cui si verificano violazioni dei diritti umani, e nel caso specifico a un generale. Non è che le PBI desiderino o sollecitino la protezione dell'esercito: l'obiettivo di chi invia i telex di protesta è quello di far sapere ai responsabili che l'opinione pubblica occidentale è attenta alla situazione dei diritti umani, a fare pressione sui governi interessati. Abbiamo avuto prova di quanto sia importante ed efficace mostrare questa attenzione, soprattutto in presenza del quasi totale silenzio da parte dei mass-media (quanto spesso ti capita di leggere qualcosa sul Guatemala sui giornali?). Per quanto riguarda poi il fatto di rivolgere un appello ad un rappresentante dell'esercito, riteniamo perfettamente in linea con la nonviolenza fare pressione sui detentori del potere, richiamandoli alla loro responsabilità, chiedendo loro di garantire il rispetto dei diritti umani e la possibilità di lavorare a chi si adopera per la soluzione nonviolenta dei conflitti. Richiesta che abbiamo fatto questa volta per l'equipe dei volontari, e molto più spesso per rappresentanti dei movimenti popolari di base, in Guatemala come in Salvador come in Sri Lanka. E ancora ci spiace leggere che il tuo scetticismo verso le PBI è motivato, almeno in parte, dal fatto che le consideri un pro-

getto utopico, forse la nonviolenza non ha in sé una forte carica d'utopia? Davvero, crediamo nell'utopia come forza capace di attivare il cambiamento, e che ci costringe a muovere le gambe e la fantasia alla ricerca del diverso, del superamento di uno stato di cose che altri vogliono farci credere immutabile. Un ultimo punto e poi davvero basta: ci sono state persone che dopo aver letto la tua lettera su AN, ci hanno chiesto stupite se davvero avevamo chiesto la protezione di un picchetto armato. La cosa ci ha un po' preoccupato: vuol dire che c'è chi ha preso sul serio ciò che hai scritto per fare (crediamo) dell'ironia. Probabilmente qualcuno resterà con l'idea che le PBI chiedono la protezione dell'esercito. E questo è sicuramente dannoso per il lavoro che cerchiamo di fare, con impegno. Un lavoro che dà frutti positivi, ce lo confermano i gruppi popolari di base nei paesi in cui le PBI operano, dal momento che ci chiedono di proseguire e ampliare l'attività. E ci teniamo a sottolineare che qualsiasi intervento viene effettuato solo in base ad una precisa richiesta proveniente da gruppi o persone impegnate per i diritti umani e per una società più giusta. Ci ha un po' sollevato il fatto che nello stesso numero di AN in cui è stata pubblicata la tua lettera, in due articoli è comparso l'invito a collaborare con le PBI (intervista a Narayan Desai, pag. 10, e articolo di Nanni Salio, pag. 25), ma pensiamo ugualmente che, se è giusto esprimere dubbi e perplessità, è pure giusto e molto nonviolento evitare di scrivere cose false. Se vuoi che discutiamo e ci chiariamo ulteriormente, scrivi o telefona o vieni. Per ora pace, forza, gioia.

Cristina e Massimo
a nome delle PBI Italia (Vicenza)

I punti cardinali sono quattro...

Ora che "i muri" stanno cadendo non abbiamo più alibi. Negli ultimi decenni molti hanno sperato che dietro "i muri" - il muro di Berlino, la cortina di ferro, la muraglia cinese - si nascondesse la promessa di una nuova civiltà, la possibile soluzione dei problemi di chi viveva "al di qua".

Oggi che i muri sono caduti non possiamo coltivare ancora queste illusioni. Al di qua e al di là dei muri, sono sotto gli occhi di tutti i vizi e le virtù dei vari modelli sociali ed economici del mondo. E non c'è nessuno che possa fregarsi le mani soddisfatto davanti al crollo di questa o quella società.

Questo è un momento storico in cui, purtroppo, per ragioni diverse, nessuno pur dire "avevamo ragione noi!" ma questo è anche il momento in cui tutti gli uomini di buona volontà che vogliono lasciare una eredità positiva ai loro figli devono mettersi insieme per "inventare" una

nuova società; si tratta di utilizzare quello che c'è di buono in tutte le società esistenti e di inventare ciò che ad esse manca. Questo nuovo progetto non ragionerà per "blocchi" ma in modo planetario e avrà come scopo lo sfruttamento razionale della terra da parte dell'uomo e la distribuzione equa delle risorse a tutti i popoli della terra. Infatti molti muri sono crollati ma resta ancora in piedi quello più difficile da abbattere, il muro dell'ingiustizia, ma di questo muro Gorbaciov e Bush non hanno parlato! La loro sarà voglia di pace o non sarà piuttosto la voglia di nuovi mercati? Troppi Gardini, Pirelli

ed Agnelli si sono nascosti dietro le spalle compiacenti di Gorbaciov in questi ultimi mesi perché si possa credere a rapporti disinteressati! Oggi il 75% delle risorse è consumato dal 32% dell'umanità mentre il restante 68% dell'umanità si contende le briciole. Il movimento verde che fin dal suo nascere ha criticato i due principali modelli di società esistenti, quello capitalista e quello marxista, ha oggi il compito di promuovere la ricerca di questa società nuova che, avendo come basi comuni il rispetto della natura e degli esseri viventi, si colorerà delle mille inflessioni nazionali e locali che costituiscono

la ricchezza culturale della Terra. La nuova società dovrà ricercare l'armonia con gli altri e con la natura e realizzare uno sviluppo sostenibile e cioè tale che permetta a tutti di vivere, anche alle generazioni future. I limiti che questa scelta imporrà a chi fino a oggi ha depredato la terra e ne ha sprecato le risorse solo a prima vista appariranno un elemento negativo, in realtà si trasformeranno in benessere spirituale e pace. Tutti dobbiamo ricordare che i punti cardinali sono quattro: Est, Ovest, Nord e Sud.

Marcella Morelli
(Faenza)

- A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti -

BUSTE. Ottima occasione per personalizzare la propria corrispondenza, ecco giungere le buste edite dal Mdpl (Mouvement pour le Désarmement, la Paix et la Liberté); sono realizzate in carta riciclata, e recano sul frontespizio diciture e disegni antinucleari, pacifisti e ambientalisti su svariati soggetti (Hiroshima, Polinesia, Oceano Pacifico, Centrali nucleari ed altro). Con lo slogan "Un volantino è letto una volta, una busta almeno tre", il Mdpl offre la serie completa (9 esemplari) a prezzi stracciati: 6.000 lire 95 buste, 24.000 lire 500, 40.000 per 1000 buste, spese di spedizione comprese. Grafomani, mitomani e non, corrispondenti, amici di penna e di matita, ecco la vostra occasione per contribuire alla causa.

Contattare: *Mdpl*

142, rue des Alliés
42100 ST-ETIENNE
(Francia)

IDEE. Due serie di incontri sulla alternativa nonviolenta sono stati promossi dal Coord. Prov.le O.d.C. alle spese militari di Pordenone; il primo, tenutosi dal 9 al 23 febbraio ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Pierluigi Di Piazza, Parroco di Zuliano (Udine), "prete scomodo" e di Sandro Canestrini e Nicola Chirco, avvocati, "scomodi" anch'essi data la loro lunga ed assidua opera di sostegno di quasi tutti i processi intentati contro l'obiezione alle spese militari. I prossimi due incontri si terranno il 16 marzo, con Alberto Zangheri, sulla Difesa Popolare Nonviolenta, ed il 23 marzo, con una tavola rotonda sul tema "Le prospettive legislative nate dalla Campagna O.s.m.". Gli incontri si terranno presso l'Asilo "S. Lucia", via Maggiore a Roraigrande (Pordenone).

APPELLO. Riceviamo e pubblichiamo il seguente annuncio: "Mi chiamo Angela, ho 24 anni, sono diplomata e vegetariana da 8 anni; cerco un gruppo, un'associazione, una comunità impegnata nel campo della solidarietà, del pacifismo, del disarmo su basi nonviolente, per potermi aggregare e dare anch'io la mia fetta di contributo, non ha importanza in quale parte d'Italia".

Contattare: *Angela Basile*

Via Genova, 12
80038 POMIGLIANO D'ARCO
(NA)
(tel. 081/8842242)

MIR. Per iniziativa del locale gruppo MIR, il Consiglio Comunale di Monreale ha deliberato che il territorio del Comune e sue frazioni dovranno essere liberi da centrali inquinanti nucleari e a carbone, da pesticidi e diserbanti. Un'altra Zona Denuclear-decarbon-depesticid-dediserbantizzata!

Contattare: *MIR*

Via M 5, 28
90046 MONREALE (PA)
(tel. 091/6402032)

ANTISTATO. Quello dei movimenti anarchici e libertari è, si sa, un mondo in aperta fluttuazione e continuo cambiamento; tra riviste e gruppi che vanno e vengono, ecco per esempio la decisione di rivalizzare una tradizionale editrice del movimento anarchico, l'"Antistato"; sotto questa denominazione verranno fatti circolare una serie di libri su temi centrali della riflessione anarchica. L'Antistato, per ora, riprenderà come associazione e non come editrice propriamente detta, per cui chi desidererà ricevere i materiali prodotti, dovrà

contattare: *L'Antistato*

Corso Palermo, 46
10152 TORINO
(tel. 011/857850)

CINA. La Coop. Centro di Documentazione di Pistoia ha elaborato un numero monografico sulla Cina, selezionando gli articoli e documenti dell'ultimo, più recente periodo storico. Il numero avrà un costo di 5.000 lire e può essere richiesto a:

Centro di Documentazione
C.P. 347
51100 PISTOIA
(tel. 0573/367144)

ALEPH. Da gennaio è disponibile il 3° numero della rivista autoprodotta "L'Aleph degli uomini minimi". Cerchiamo partecipanti con il desiderio di scrivere (disegnare, poetare... a piacere); non c'è alcun vincolo di temi. Una copia costa L. 4.000+1.000 di spese postali.

Contattare: *Marco Gorni*

Via Roveggia, 74
37136 VERONA

KOBE. Il porto della città di Kobe, in Giappone, è uno dei maggiori del mondo ed è l'unico porto nipponico ad aver rifiutato l'ingresso di navi da guerra che trasportavano armamenti nucleari; ogni nave che fa il suo ingresso a Kobe deve infatti comprovare per iscritto di non possedere ordigni nucleari. Il Governo giapponese ha da tempo ufficialmente dichiarato la sua fedeltà ai tre "Principi Non Nucleari (non-possesso, non-produzione, non-trasporto di ordigni), ma, di fatto, nell'ambito dell'alleanza militare nippono-americana, sono sempre di più gli armamenti atomici dislocati nel territorio nazionale; questa è la ragione per cui è sorto il movimento "Non-nuclear Kobe System", che da 15 anni svolge un'importante opera di sorveglianza e coscientizzazione; quest'anno, 45° anniversario del disastro di Hiroshima e Nagasaki, delegati di tutto il Giappone si riuniranno a Kobe per un'assemblea ed un simposio pubblici, che si terranno il 18 marzo; tutti i gruppi ed associazioni sono invitati a spedire messaggi di solidarietà ai delegati riuniti per l'occasione.

Contattare: *Hyogo Council*

Against A & H Bombs
11-16-202 Shimoyamate 7,
Chuo-Ku
KOBE 650
(Giappone)

Campagna OSM

Assemblea coordinatori
e delegati provinciali

Si terrà a:

Bologna il 21 aprile 1990
presso la Camera del Lavoro
via Marconi, 67

(10 minuti a piedi dalla stazione FS)

Per informazioni telefonare
al Centro nazionale
di Brescia (tel. 030/317474)

CENTRO. A seguito dell'incontro svoltosi a Lucca il 21 dicembre scorso sul tema "Evoluzione del Concetto di Sicurezza Internazionale", si è costituito un Comitato Promotore aperto, per la creazione a Lucca di un "Centro di Studio per la Sicurezza Internazionale (CSSI); fanno parte di questo comitato organizzazioni e gruppi dell'area sociale - pacifista - ambientalista, ma il comitato resta aperto a tutte quelle organizzazioni non partitiche e singoli che si riconoscano negli scopi, negli obiettivi e nelle modalità di lavoro del CSSI.

Chi fosse interessato, può contattare: *prof. Luca Simoncini*
Via dell'Aia, 362
55050 FAGNANO (LU)
(tel. 0583/511585)

ALTAMIRA. Associazione Ecoculturale attiva nel campo dell'educazione e della divulgazione di problematiche ambientali e sociali, Altamira ha organizzato a Firenze, in collaborazione con il Quartiere 10, un seminario in sei incontri dal titolo "Amazzonia, tra sogno e realtà", che si prefigge di dare un'informazione scientifica e corretta sui problemi legati alla deforestazione dell'Amazzonia. Prossimi appuntamenti sono il 22 marzo: "Economia e foreste"; 5 aprile: "Le Amazzonie di casa nostra". Gli incontri si terranno presso Villa Fabbriotti, Via V. Emanuele, 64 a Firenze. Per maggiori informazioni

contattare: *Altamira*
via Mordini, 3
50136 FIRENZE
(tel. 055/690838)

CHIUSURA. La sede del Movimento Non-violento e degli Insegnanti per la Pace di Foggia ha dovuto - ahimè - chiudere i battenti. Il nuovo recapito degli Insegnanti per la Pace è: *Giuseppe La Porta*
Via Trento, 2/c
71100 FOGGIA
(tel. 0881/23733)

EUROPA. L'Assemblea Generale dell'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza riunita a Bruxelles il 20 gennaio scorso ha rivolto formale richiesta al governo greco di portare ad immediata discussione il progetto di legge relativo allo statuto di obiezione di coscienza, di cessare la persecuzione legale contro gli obiettori e di liberare quelli attualmente in carcere; l'Assemblea ha altresì protestato contro le difficoltà e le traversie di cui sono vittime gli obiettori di coscienza, volte ad impedire la loro libera circolazione, con il rifiuto del rinnovo del passaporto. Per ulteriori informazioni,

contattare: *European Bureau for Conscientious Objection*
Rue van Elewjk, 35
1050 BRUSSELS
(Belgio)
(tel. 02/6492605)

MERCOLEDI'. Proseguono, in via Manno 22 a Cagliari, gli "Incontri del Mercoledì", iniziati nel dicembre scorso, su temi relativi alla pace, alla nonviolenza ed all'ambiente. Ultimo incontro il 14 marzo su "Educazione Aperta" di Aldo Capitini, introduce Donata Euli. Gli incontri sono promossi dal Movimento Nonviolento e dall'Associazione per la Pace di Cagliari.

DIGIUNO. La Comunità dell'Arca, il Mir, "Chiesa e Pace" (Coordinamento internazionale di Chiese e comunità nonviolente), la "Campagna tedesca contro gli esperimenti nucleari", la "Casa di Vigilanza" presso il Centro militare nucleare di Taverny, in Francia ed altri gruppi, propongono un digiuno internazionale, da tenersi tra il 5 e il 13 marzo, per porre fine agli esperimenti nucleari. La data è stata scelta in funzione dell'Assemblea ecumenica mondiale per la giustizia, la pace e la salvaguardia del Creato che avrà luogo da Seoul dal 6 al 12 marzo. Vista la data di uscita del numero di A.N. non sappiamo se questa notizia giungerà in tempo utile, ma proviamo lo stesso...

Contattare: *MIR*
Via Cardinal Lualdi, 6/B/19
00165 ROMA
(tel. 06/630434)

SALUTE. L'Università Verde di Firenze, in collaborazione con l'Assessorato alla Sanità del Comune, ha promosso un ciclo di incontri sul tema "inquinamento e salute", svoltosi da febbraio a fine marzo. Ultimo incontro previsto è il 26 marzo e sarà sul tema "L'insorgenza di nuove malattie: il caso Aids" e si terrà presso Villa Arrivabene, quartiere 12, Piazza Alberti, dalle ore 21. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Università Verde*
C.P. 1300
FIRENZE
(tel. 055/354062)

MOSTRA. Inaugurata il 10 marzo la mostra "Fumetti e Visioni", manifestazione che intende analizzare le problematiche dei rapporti fra il Nord e il Sud del pianeta, utilizzando video e fumetti. La mostra è organizzata dal Progetto Giovani del Comune di Padova, in Collaborazione con il Centro Universitario Cinematografico, Mani Tese, Associazione per la Pace e MIR e sarà ospitata nell'Ex Oratorio delle Maddalene in Via S. Giovanni da Verdara. Il cartellone delle proposte comprende una serie di fumetti di Altan, Quino, Novelli ed altri; la proiezione del video "Visioni d'America" ed un dibattito finale. Chiusura il 15 marzo.

Contattare: *Progetto Giovani*
Ass. agli Interventi Sociali
Vicolo Ponte Molino, 7
35137 PADOVA
(tel. 049/654328)

GIOCARE. Il "Laboratorio Teatrale" di Sigrid Loos e Antonio Avolio organizza un approccio alle tecniche di movimento teatrale attraverso i giochi cooperativi, intitolato "Giocando al teatro". Sono invitati insegnanti, educatori, animatori, attori, operatori sociali e tutti coloro che vogliono sviluppare la propria creatività attraverso il gioco ed il teatro. Sono previsti giochi di conoscenza reciproca, di fiducia, con i 5 sensi, di improvvisazione e drammatizzazione e molti altri ancora. Il seminario inizierà il 27 aprile ed avrà termine il 1° maggio, presso l'ex Scuola materna di Framura (Spezia), località Setta. Il prezzo del seminario è fissato a 200.000 lire, inclusi vitto e alloggio (autogestito). Le iscrizioni saranno chiuse al raggiungimento del 25° partecipante. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Sigrid Loos*
c/o Centro Psicopedagogico per la Pace
Stradone Farnese, 74
29100 PIACENZA

FLOPPY. L'Associazione "Ambiente e Lavoro", ha portato a termine la più importante iniziativa mai realizzata in Europa sulla corretta informazione ed attuazione della Legge nota come "Direttiva Seveso" sull'individuazione delle aziende a rischio rilevante. I risultati dell'iniziativa sono stati presentati nel corso di una conferenza stampa tenutasi il 31 gennaio a Milano e sono disponibili grazie ad un software su floppy disk messo a disposizione gratuitamente dall'Associazione per tutti gli interessati.

Contattare: *Associazione*
Ambiente e Lavoro
Viale Marelli, 497
20099 SESTO SAN GIOVANNI
(MI)
(tel. 02/2408151)

OPPRESSO. Teatro cerca casa; per poter svolgere corsi sul Teatro dell'Oppresso, si cercano abitazioni, in diverse parti d'Italia da utilizzare durante diversi periodi dell'anno, possibilmente con alcuni requisiti: un costo sulle 10.000 lire a notte, possibilità di cucina autogestita, spazio coperto per il movimento del gruppo, alloggio per almeno 15 persone. Chi intendesse mettere a disposizione simili luoghi od intendesse denunciare il possessore di tali abitazioni, può

contattare: *Roberto Mazzini*
C.P. 1
42020 PECORILE (RE)
(tel. 0522/877177)

SANI. Ed ecco, puntuale come ogni anno, l'immarcescibile organizzazione "Noi Sani", gli Igienisti a tutto tondo che non mancano mai di farci conoscere il luogo e la data del loro congresso nazionale (siamo arrivati già al 5°); questa volta, luogo del delitto, sarà Pinerolo, il 3 giugno. Sono previste relazioni su Vegetarianesimo, Spiritualità, Diete ed altre interessanti proposte.

Contattare: *Noi Sani*
Viale Ferdinando Gabotto, 1
10064 PINEROLO
(tel. 0121/71294)

ORSETTA. "I miei mi fecero trovare un orsacchiotto nel letto. Vivo". Così Woody Allen a proposito di questa graziosa razza di animali che da piccoli sono delle tenerissime palle di pelo, poi magari da grandi crescono, diventano Grizzly e vanno a recitare nei film francesi. La storia che l'Ambasciata degli Stati Uniti ci racconta è quella di una orsetta di circa due mesi, notata da alcuni soci della Lega Antivivezionista di Palermo in vendita tra altri animali in una uccelleria. La povera bestia era chiusa in una gabbietta appena in grado di contenerla. L'orsetta venne acquistata dal delegato provinciale della Lav, per un milione di lire; appena in tempo, perché dovette subire un immediato intervento chirurgico che la sottrasse ad una sicura fine. Già, ma dove metterla? Finalmente, dopo molte ricerche, l'orsetta è stata accettata da un parco naturalistico "Wildlife Images" dell'Oregon, dove è stata trasportata grazie ad un passaggio aereo gratuito dell'Alitalia. Là l'orsetta diventerà grande, imparerà ad aspettare i turisti per mangiare, ingrasserà a dismisura e perderà ogni residuo di selvaggio, magari, ma perlomeno sarà viva, relativamente libera e al sicuro da quei disgraziati che credono faccia molto "chic" avere un animale esotico per casa.

Contattare: *LAV*
Via dei Portoghesi, 18
00186 ROMA

ORDINE. Nella primavera del 1989 a Roma, con il beneplacito delle autorità ecclesiastiche, è nato il Quart'Ordine francescano, che ha lo scopo di rilanciare integralmente il messaggio di S. Francesco d'Assisi; il Quart'Ordine si richiama agli ideali di S. Francesco nell'impegno a rispettare tutti gli esseri viventi; ci viene rivolto un appello per sostenerlo con molte adesioni che non impongono nessuna spesa e che hanno come unica regola l'impegno, già menzionato, di rispettare tutte le creature. Chiunque volesse aderire, può contattare: *Fr. Renato Moretti*
Via Brescia, 29
00198 ROMA
(tel. 06/8444415)

AGAPE. Alcuni appuntamenti estivi per i campi di Agape: 18-24 giugno "Violenza e tenerezza", undicesimo incontro sull'omosessualità. 26 giugno - 6 luglio "Che Guevara, Martin Luther King: quali lotte per cambiare?", campo per ragazzi dai 14 ai 17 anni. 1-8 agosto "Europa '92: veramente senza frontiere?" Campo giovani internazionale. 25 agosto - 1 settembre: "Finalmente si cambia, purtroppo solo all'Est", campo politico. Le quote, come consuetudine, sono rapportate al reddito dei partecipanti, quindi per conoscerle, iscriversi e/o ottenere maggiori informazioni, contattare: *Agape*
10060 PRALI (TO)
(tel. 0121/807514)

COSSATO. Il Comune di Cossato (Vercelli) ha da tempo fatto della battaglia per la pace ed il disarmo ed i diritti civili un preciso impegno politico. E' di questi giorni l'iniziativa dell'Assessorato alla Pace e al Disarmo di inviare delle guide al servizio civile e militare a tutti i giovani di leva del paese. Nella lettera che accompagna l'invio della guida vengono citate l'obiezione di coscienza e quella alle spese militari come "modi diversi di servire il Paese, impegnandosi in vari campi a favore della collettività". Si tratta di un'iniziativa degna di plauso, certamente non la prima dell'attivissimo comune di Cossato, che lo ricordiamo, è stato uno dei primi comuni a dichiararsi Zona Denuclearizzata.
Contattare: *Comune di*
13014 COSSATO (VC)

PITTURE. Idana Pescioli, Docente di Storia della Scuola all'Università di Firenze, ha raccolto pitture, poesie e lavori di bambini dai 3 agli 11 anni sui temi della pace e della nonviolenza. Ci invita a dare adesione a "... questa forma di nonviolenza attiva, volta a diffondere una "coscienza dell'infanzia", come la spinta più urgente ad impegnarsi per una cultura costruttiva di cooperazione e solidarietà: ovvero per un futuro diverso senza "muri nè razzismi".
Contattare: *Idana Pescioli*
c/o Redazione di
"Bambini = Nonviolenza"
Via Loggetta, 125
50135 FIRENZE

CERCHIO. Dal 2 al 3 febbraio si è svolto il Convegno "Chiudere il Cerchio" che aveva come sottotitolo "Progetto-Prodotta-Ambiente", organizzato, tra gli altri dal Politecnico di Milano, dall'Enea e dalla Lega per l'Ambiente, che ha anche coordinato i lavori di una tavola rotonda; molta carne al fuoco, si è cianciato di un po' di tutto, soprattutto di ecologia

e protezione ambientale. Sorge però legittima una domanda. Come mai - lo si legge in piccolo piccolo sul depliant - il convegno è stato realizzato grazie al sostegno dei produttori di Materie Plastiche? Per farsi rispondere, contattare: *Segreteria Organizzativa*
Parini Associati srl
Via S. Luca, 10
20122 MILANO

RICEVIAMO

"Una centrale al veleno. La battaglia del carbone a Piombino 1968/1988", a cura di Pino Bertelli e Maurizio Moretti, Tracce Edizioni, Piombino, 1989, pag. 238, L. 20.000.

"Scritti eretici" di L.N. Tolstoj, Ed. La Baronata, Lugano, 1986, pag. 150.

"Terra e pace", a cura della Caritas Italiana, Roma, pag. 96.

"Diario di un volontario svizzero nella guerra di Spagna" di Albert Minning, Ed. La Baronata, Lugano, 1986, pag. 96, L. 2.400.

"Verso la pace. Come imparare la pace studiando la storia", a cura della Scuola di Pace di Boves, Ed. Elle di Ci, Torino, 1988, pag. 224, L. 12.000.

"Verso la pace - 2. Come imparare la pace studiando la geografia" a cura della Scuola di Pace di Boves, Ed. Elle di Ci, Torino, 1989, pag. 248, L. 15.000.

"Il servizio civile degli obiettori di coscienza nella Caritas. Guida pratica", a cura della Caritas Italiana, Roma, pag. 62, L. 5.000.

"L'antimilitarismo libertario in Svizzera. Dalla Prima Internazionale ad oggi", Ed. La Baronata, Lugano, 1989, pag. 319.

"Messaggi di pace" a cura della Caritas Italiana, Roma, 1986, pag. 352, L. 8.000.

"Per una cultura di nonviolenza. Acquisire e vivere le consapevolezze più urgenti attraverso la coscienza dell'infanzia", a cura di Idana Pescioli, Ed. Gussias, Firenze, 1989, pag. 128, L. 18.000.

"I Kayapò, un popolo che muore", a cura della Fondazione Amici America Latina, Brescia, pag. 18.

"In difesa del popolo Yanomani", a cura della Fondazione Amici America Latina, Brescia, 1989, pag. 30.

"ABC della pace" a cura del Doposcuola della Pievuccia, Ed. Qualevita, Torre dei Nolfi (Aq), 1989, pag. 160, L. 16.000.

"Relazioni Nord-Sud, Est-Ovest. Interdipendenze e contraddizioni", AA.VV., Ed. Cedam, Padova, 1988, pag. 476, L. 36.500.

"Verso una difesa popolare nonviolenta per l'Italia?", AA.VV., Ed. Cedam, Padova, 1988, pag. 258, L. 21.000.

"Obiezione di coscienza al servizio militare. Profili giuridici e prospettive legislative", AA.VV., Ed. Cedam, Padova, 1989, pag. 204, L. 18.000.

"Gandhi e l'anarchia", a cura di Veronica Vaccaro, pag. 16, L. 1.500.

"Racconto di un viaggio a piedi", di

Luciano Dal Sasso, Vicenza, 1989, pag. 40, L. 3.000.

"Ricerche per la pace: educazione e alternative alla difesa armata", a cura di Alberto L'Abate, Cappelli Ed., Bologna, 1989, pag. 192, L. 20.000.

"L'Europa fra Nord e Sud. Trent'anni di politica internazionale", di Romano Ledda, Editori Riuniti, Roma, 1989, pag. 424, L. 32.000.

"Gli asini e gli angeli. Racconti di Natale e di altri tempi dell'anno", di André Troemè, Ed. Qualevita, Torre dei Nolfi (Aq), 1990, pag. 128, L. 16.000.

"La condizione" di Carlo Capuano, Ed. La Fiaccola, Ragusa, 1989, pag. 88, L. 15.000.

"Le bombe dei padroni. Processo popolare allo stato italiano nelle persone degli inquirenti per la strage di Milano", a cura di Crocenera Anarchica, Ed. La Fiaccola, Ragusa, 1989, pag. 136, L. 15.000.

"Agenda 1990. Pace-nonviolenza", a cura della sezione italiana del MIR.

"Cernobyl" di Igor Kostin, mostra fotografica, Ed. Imago, Milano, 1989.

"Più africano degli africani" di Giuseppe Mina, EMI, Bologna, 1987, pag. 162, L. 11.000.

"Per una società ecologica" di Murray Bookchin, Ed. Eleuthera, Milano, 1989, pag. 222, L. 20.000.

"A scuola nella natura... con il WWF. Programmi didattici del WWF Verona", pag. 18.

"Basilea: giustizia e pace. I documenti e un'interpretazione", a cura di Alfio Filippi, Ed. Dehoniane, Bologna, 1989, pag. 224, L. 16.000.

"Il senso della nascita. Colloquio con don Luigi Giussani", di Giovanni Testori, Ed. Il Sabato, Roma, 1989, pag. 128.

"I dilemmi della violenza", in "Democrazia e diritto", bimestrale del centro studi e di iniziative per la riforma dello stato, n. 3, Editori Riuniti Riviste, Roma, 1989, pag. 304, L. 8.000.

"Padre Gemelli per la guerra" di Mimmo Franzinelli, Ed. La Fiaccola, Ragusa, 1989, pag. 98, L. 15.000.

"Introduzione alla pedagogia di Gandhi", di Aldo Capitini, a cura di Giovanni Trapani, pag. 8.

"Gandhi parla di Gesù", di M.K. Gandhi, EMI, Bologna, 1989, pag. 122, L. 10.000.

"Obiettori di coscienza. Dieci anni di servizio civile presso le Caritas Lombarde", a cura della Caritas Ambrosiana, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1989, pag. 204, L. 20.000.

"Dal confronto alla cooperazione. Rapporto Sipri sugli armamenti 1988", a cura dell'Archivio Disarmo e dell'Unione Scienziati per il Disarmo, Ed. Dedalo, Bari, 1989, pag. 472, L. 26.000.

"La strage di Stava. Un processo alla speculazione industriale negli interventi della parte civile alternativa", AA.VV., Edizione a cura del Collegio di difesa di parte civile alternativa, Trento, 1989, pag. 194.

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 2.000
n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. P. 24 - L. 2.000
n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. P. 24 - L. 2.000
n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. P. 24 - L. 2.000
n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. P. 24 - L. 2.000
n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. P. 32 - L. 2.000
n. 7 - "Significato della nonviolenza?", di J.M. Muller. P. 32 - L. 2.000
n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. P. 32 - L. 2.000
n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. P. 50 - L. 2.000
n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". P. 48 - L. 2.000
n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di D. Gallo. P. 24 - L. 2.000
n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000
n. 13 - "Un'introduzione alla nonviolenza", di P. Patfoort. P. 32 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 8.000
"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di J.M. Muller. P. 175 - L. 12.000
"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. P. 192 - L. 16.000
"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 -

- L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi" a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000
"Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di G. Pontara. P. 407 - L. 32.000
"Gandhi oggi", di J. Galtung. P. 180 - L. 21.000
"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. P. 88 - L. 8.000
"Villaggio e autonomia", di M.K. Gandhi. P. 196 - L. 10.000
"Il Regno di Dio è in voi" di L. Tolstoj. P. 386 - L. 16.000
"Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 12.000
"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini, di B. Benson. P. 224 - L. 19.000
"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi. P. 80 - L. 10.000
"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di R. del Carria. P. 108 - L. 10.000
"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
"Ambiente, sviluppo e attività militare", di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. P. 287 - L. 12.000
"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
"Lezioni di vita", di L. del Vasto. P. 128 - L. 5.000
"Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero", di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
"Aldo Capitini, educatore di nonviolenza", di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
"Aldo Capitini, uno schedato politico", a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000

"Gli eretici della pace", breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, p. 156 - L. 15.000.

Libri di Aldo Capitini

- "Il Messaggio", Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
"Il potere di tutti". P. 450 - L. 20.000
"Italia nonviolenta". P. 103 - L. 10.000
"Religione aperta". P. 328 - L. 30.000
"Le tecniche della nonviolenza". P. 200 - L. 10.000
"Colloquio corale" (poesie). P. 64 - L. 10.000
"Vita religiosa". P. 125 - L. 9.800

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 3.000
"Fascicolo su A. Capitini" - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.